

ATTACCAMENTO A DIO?
UNA RICERCA EMPIRICA SU UN CAMPIONE DI PRETI DEL VENETO

Giancarlo Pavan, psicologo

Istituto Superiore di Scienze Religiose del Veneto Orientale "Giovanni Paolo I"

Sommario

Il quadro su cui inserire il presente lavoro risulta composito: ci si muove tra la teoria dell'attaccamento, la psicologia della religione e l'interesse per la prassi psicoeducativa e l'accompagnamento psicologico rivolti a sacerdoti e seminaristi. Kirkpatrick & Shaver (1990), assieme a Granqvist (1998), sono i primi a pubblicare studi sull'applicazione della teoria dell'attaccamento in ambito religioso. In particolare, nell'indagine della relazione intrattenuta dal soggetto con Dio, si fanno strada due ipotesi principali: quella della "corrispondenza" (es. ad attaccamento "sicuro" col *caregiver* principale "corrisponde" attaccamento "sicuro" a Dio), e quella della "compensazione" (es. un attaccamento "insicuro" col *caregiver* viene "compensato" mediante un attaccamento "sicuro" a Dio). Il lavoro presentato in questa relazione procede su tali direttrici, alla ricerca di ulteriori conferme e approfondimenti. I risultati della ricerca restituiscono, tra l'altro, una percentuale ragguardevole di casi chiamati di "scompensazione" (attaccamento sicuro col *caregiver* e insicuro con Dio): fenomeno finora non considerato e che merita una riflessione. Nella parte conclusiva, anche alla luce della discussione dei risultati, viene abbozzato un percorso che permetta di agganciare quanto emerso dalla ricerca alla dimensione pratico-operativa.

1. Introduzione

McDonald, Beck, Allison, & Norsworthy (2005) conducono una ricerca su un campione di 101 studenti (76 femmine, 23 maschi, età media = 19.92, $DS = 1.51$), tutti cristiani, anche se di varie confessioni. Scopo principale è testare precisamente la consistenza dell'ipotesi della corrispondenza vs. l'ipotesi della compensazione. In generale è risultata confermata l'associazione tra l'attaccamento parentale e a Dio; in particolare ha ricevuto suffragio

soprattutto l'ipotesi della corrispondenza dei modelli operativi interni (MOI) nelle relazioni coi genitori e con Dio. La mancanza di tenerezza e calore nell'ambiente familiare e l'accento su stili parentali controllanti, rigidi e intrusivi, sono risultati associati ad alti livelli di evitamento nella relazione con Dio. Figure autoritarie di madre e di padre sembrano “produrre” attaccamenti a Dio rispettivamente preoccupati (alti livelli di ansia) o timorosi (alti livelli sia di ansia che di evitamento)¹.

La ricerca di Limke & Mayfield (2011) prende in considerazione principalmente le possibili connessioni tra l'attaccamento a Dio, quello romantico e quello parentale, ponendo particolare attenzione a discriminare, rispetto a quest'ultimo, gli effetti riconducibili rispettivamente alla figura paterna e a quella materna. I 173 soggetti componenti il campione (tutti studenti, di diverse religioni o anche “non religiosi”², così ripartiti: 43.3% femmine; 56.1% maschi; 0.58% genere “altro”; età compresa tra i 18 e i 40 anni, $M = 20.47$, $DS = 3.51$), hanno completato un questionario *on-line* della durata di circa sessanta minuti, compilando scale inerenti l'attaccamento parentale, romantico e a Dio, nonché misure atte a rilevare il benessere spirituale. Per mezzo dei risultati (a dire il vero comunque modesti) delle correlazioni lineari, gli Autori pongono in evidenza le associazioni che emergono, distintamente, nelle variabili ansia ed evitamento relative agli attaccamenti alla madre, al padre e a Dio; nel far questo non si spingono molto oltre una mera descrizione dei risultati. Inoltre realizzano anche una regressione gerarchica multipla e sulla base dei risultati di questa inferiscono che l'ansia relativa al rapporto col padre sia significativamente predittiva dell'ansia relativa al rapporto con Dio; lo stesso dicasi per l'evitamento. La conclusione principale che viene tratta, va nel senso di un'importante corrispondenza tra l'attaccamento al padre e l'attaccamento a Dio. Limke e Mayfield sottolineano il suffragio maggiore a favore dell'ipotesi della corrispondenza su quella della compensazione; anche i risultati circa la predittività del rapporto col padre nei confronti del rapporto con Dio vengono enfatizzati, salvo

¹ Occorre dire che Limke & Mayfield (2011), che citiamo subito dopo, sono critici rispetto al modo e ai risultati della ricerca di McDonald e colleghi; infatti: «because the discussion of past relationships with parents does not utilize “attachment language”, it is difficult to draw conclusions regarding whether these relationships represent correspondence or compensation» (Limke & Mayfield, 2011, p. 123). Abbiamo preso sul serio questa critica e ci siamo adoperati, nel modo che vedremo in seguito, per non incorrere nello stesso difetto.

² Tuttavia, l'analisi dei dati delle corrispondenze tra gli attaccamenti è stata condotta esclusivamente sui 120 soggetti che si sono dichiarati “Cristiani” (Limke & Mayfield, 2011, p. 125).

poi affermare – correttamente, a nostro avviso – in sede di conclusione, che «the causal connection between attachment to parents and attachment to God is merely speculative» (Limke & Mayfield, 2011, p. 127).

Nell'introdurre la relazione sulla nostra ricerca empirica abbiamo scelto di menzionare questi due studi – e solo questi due – per i seguenti motivi: anzitutto perché sono abbastanza recenti; quindi perché pongono l'accento su aspetti sui quali ci siamo concentrati anche noi nel nostro lavoro (es. la verifica delle due ipotesi; la distinzione tra contributo materno e paterno); infine (*last, but not least*), perché complessivamente vengono utilizzati due su quattro degli strumenti d'indagine di cui ci serviamo anche noi (*Parental Bonding Instrument* e *Attachment to God Inventory*), nonché un terzo (*Experiences in Close Relationships*) da cui è stato tratto un questionario (*Experiences in Close Relationships—Relationship Structures*) che pure abbiamo usato.

Nel nostro lavoro cercheremo di fare un piccolo passo in avanti sulla linea delle ricerche appena presentate; vogliamo far tesoro dei guadagni ma anche dei limiti evidenziati dagli autori stessi. Aggiungiamo che, secondo noi, anche lo studio di Limke e Mayfield denota la medesima carenza da loro rilevata nei confronti di McDonald et al. (2005): i costrutti ed il linguaggio più tipici della teoria dell'attaccamento, ad esempio la distinzione nei vari *patterns*, restano quasi completamente estranei in ambo i casi; in secondo luogo non viene dato nessun rilievo alla sicurezza nei legami di attaccamento. Infine, esprimiamo da subito le nostre riserve in merito ad analisi di indole predittiva messe in atto in studi trasversali, poiché destinate a rimanere – come appunto è stato detto – “meramente speculative”. Solo uno studio longitudinale potrebbe permetterci verifiche più attendibili circa relazioni di causalità; ma questo non è il nostro caso.

2. Metodologia

Sotto questa voce presentiamo, in tre momenti distinti, rispettivamente: le ipotesi che hanno guidato la nostra ricerca; gli strumenti che abbiamo utilizzato; il campione risultante dai soggetti che hanno accolto positivamente il nostro invito a partecipare a questa indagine.

2.1. Ipotesi di ricerca

Il nucleo dell'ipotesi su cui lavoreremo è che esista una correlazione positiva tra la percezione dell'attaccamento ai genitori durante l'infanzia-adolescenza e la percezione dell'attuale attaccamento sperimentato rispettivamente nei confronti di Dio e nelle relazioni interpersonali. In termini maggiormente operativi, potremmo esprimerci come segue:

- Se i risultati provenienti dall'indagine retrospettiva sull'attaccamento durante l'infanzia-adolescenza restituiscono il profilo di un attaccamento parentale sicuro, allora ci aspettiamo che risulti rispettivamente sicuro/autonomo anche l'attaccamento adulto sia nelle relazioni interpersonali che nella relazione con Dio. Verrebbe così a delinearsi una traiettoria di sviluppo che suffragherebbe l'ipotesi della “continuità-corrispondenza” tra l'attaccamento infantile e quello adulto nelle relazioni interpersonali e con Dio.
- Formuliamo altresì l'ipotesi di quella che potremmo chiamare: “continuità in negativo”. Se cioè l'attaccamento parentale risultasse di tipo evitante, oppure resistente/ambivalente, allora, dai risultati dell'indagine sull'attaccamento attuale nelle relazioni interpersonali e con Dio, ci aspetteremmo di riscontrare livelli significativamente elevati nelle dimensioni *ansia* ed *evitamento*, verso un attaccamento di tipo distanziante/svalutante o preoccupato/invischiato. Tuttavia prevediamo che questa ipotesi riceva conferme piuttosto esigue (Cassibba, Costantini, Convertini, & Gatto, 2009), a vantaggio invece di quella che Kirkpatrick & Shaver (1990) chiamano “ipotesi della compensazione”.

2.2. Gli strumenti

Anticipiamo subito che il testo completo degli *items* relativi ai singoli strumenti – tutti *self report* – che abbiamo utilizzato, è reperibile in appendice (§ 1.2. e segg.) alla presente relazione, nella parte in cui riproduciamo integralmente il testo del questionario che abbiamo sottoposto (*on-line*) al nostro campione. All'inizio di ciascuna parte del questionario si troverà indicato, tra parentesi quadre, lo strumento cui si riferiscono gli *items* sottostanti.

Anzitutto, nella prima parte del questionario, sono state richieste alcune informazioni di tipo anagrafico, mediante una “scheda” che avevamo predisposto *ad hoc* (appendice, § 1.1.).

Per la valutazione dell'attaccamento parentale nell'infanzia-adolescenza ci siamo serviti del *Parental Bonding Instrument* (PBI) di Parker, Tupling, & Brown (1979). Questo strumento misura (retrospettivamente) la rappresentazione relativa allo stile genitoriale³ di accudimento, rispettivamente della madre e del padre, per come il soggetto li ricorda a partire dalla sua infanzia fino ai 16 anni⁴. A questo scopo vengono indagate le dimensioni “cura” (*care*) ed “iperprotezione” (*overprotection*; tuttavia, d'ora in poi, invece della parola iperprotezione useremo il termine “controllo”), mediante due scale appositamente create. Lo strumento si compone di 25 *items* per la madre e altrettanti (gli stessi, adattati al genere maschile) per il padre. Si risponde attribuendo un punteggio a ciascun *item*, su scala Likert a quattro punti, da 0 a 3. Per i dodici *items* (da 1 a 12) relativi alla cura⁵ si può ottenere un massimo di 36 punti; per i tredici *items* (da 13 a 25) relativi al controllo⁶ si può ottenere un massimo di 39 punti. Attribuzione punteggi: molto falso = 0; abbastanza falso = 1; abbastanza vero = 2; molto vero = 3. *Items* rovesciati: 2; 3; 8; 9; 11; 12; 13; 14; 19; 22; 23; 25. Dall'incrocio delle dimensioni cura e controllo si ottengono, tipicamente, quattro differenti stili: accudimento trascurante (bassa cura/basso controllo); controllo privo di affetto (bassa cura/elevato controllo); coercizione affettiva ovvero invischiamento (elevata cura/elevato controllo); infine, *parenting* ideale ovvero «optimal bonding» (Parker et al., 1979, p. 7),

³ Non sembrerà fuori luogo il passaggio dallo stile genitoriale di accudimento alla qualità del legame di attaccamento (Bretherton & Munholland, 2008; Stern, 1985, p. 41 e *passim*). È altrettanto noto che due dimensioni classiche per misurare la qualità del *caregiving* (e, nel caso frequentissimo che il *caregiver* sia un genitore, non risulterà improprio parlare di *parenting*), sono la “cura” e il “controllo/protezione”. Ecco perché, nel nostro lavoro, oltre a fare delle considerazioni circa l'incrocio di queste due dimensioni e il rispettivo stile genitoriale, attraverso un'analisi dei *clusters* (analisi del tutto analoga a quella sottostante i risultati presentati da Palummieri & Gambini, 2006, pp. 1091. 1093), arriviamo altresì a parlare del relativo stile di attaccamento sviluppato dal soggetto verso i propri genitori.

⁴ Alla fine del questionario *on-line* che abbiamo somministrato al nostro campione, avevamo lasciato la possibilità di esprimere un commento personale. Qualche soggetto ha lamentato la difficoltà di rispondere dovendo tener presente un lasso di tempo così ampio e in sé variegato.

⁵ Alcuni esempi di *items* della scala cura (madre): «1. Mi parlava con tono caldo e amichevole; 2. Non mi sosteneva come ne avevo bisogno; 10. Quando mi sentivo abbattuto, mi tirava su di morale; 11. Di solito non è che parlasse molto con me».

⁶ Ecco alcuni esempi di *items* della scala controllo (madre): «14. A lei piaceva che prendessi le decisioni autonomamente; 15. Ho avuto l'impressione che desiderasse che non crescessi; 20. Ha provato a rendermi dipendente da sé; 25. Mi ha lasciato vestire come mi piaceva».

caratterizzato da elevata cura/basso controllo. Per il nostro lavoro abbiamo usato la versione italiana curata da Poerio (1998), ulteriormente validata in maniera indipendente da Scinto, Marinangeli, Kalyvoka, Daneluzzo, & Rossi (1999) e ripresa successivamente anche da Palummieri & Gambini (2006). Le quattro tipologie di *parenting* così individuate, mediante *cluster analysis* (che si basa sui punteggi ottenuti dai soggetti in corrispondenza ai due fattori), risultano associate ad un particolare stile di attaccamento (cfr. anche tabella 1). Trattandosi di attaccamento ai genitori (cioè infantile, pur se indagato retrospettivamente), esso fa idealmente riferimento ai tre *patterns* (A; B; C) di Ainsworth e colleghi, più, eventualmente, il *pattern* individuato in seguito (D); nella nostra ricerca quest'ultima tipologia non è stata mai riscontrata; gli altri *patterns*, relativamente al PBI, sono stati indicati come segue: A = evitante (bassa cura/elevato controllo); B = sicuro (elevata cura/basso controllo); C = preoccupato (elevata cura/elevato controllo).

L'attaccamento nelle relazioni interpersonali è stato rilevato mediante la somministrazione della versione italiana, curata da Dellagiulia, Palummieri, & Mecenate (in preparazione), del questionario *Experiences in Close Relationships – Relationship Structures* (ECR-RS) di Fraley, Heffernan, Vicary, & Brumbaugh (2011), “discendente lontano” del questionario *Experiences in Close Relationships* (ECR) di Brennan, Clark, & Shaver (1998), e “prossimo”⁷ dell'ECR-R di Fraley, Waller, & Brennan (2000). Questo strumento è stato ideato per misurare e confrontare l'attaccamento del soggetto in più relazioni, indagando le dimensioni “evitamento” ed “ansia”. Esso consta di nove *items*, riproposti di volta in volta per ciascuna relazione considerata. Nel nostro caso le relazioni contemplate erano quattro⁸: col confessore/padre spirituale; col miglior amico prete; col miglior amico; con la miglior amica. Era possibile scegliere di rispondere per tutte e quattro le relazioni, oppure solo per una o qualcuna. Le risposte vengono date mediante scala Likert a sette punti, da 1

⁷ I diversi “gradi di parentela” (“discendente lontano” e “prossimo”), che abbiamo attribuito al questionario ECR-RS fanno riferimento al percorso storico di studio, rimaneggiamento e progressivo perfezionamento di altri dispositivi (appunto l'ECR e l'ECR-R), fino alla creazione del presente; esso peraltro non pretende di soppiantare i suoi predecessori, coi quali condivide, dal punto di vista teorico-concettuale e dei costrutti indagati, la fondamentale struttura bidimensionale (*Ansia ed Evitamento*) ortogonale. Per un approfondimento di quanto abbiamo qui solo accennato, rinviamo a Agostoni & Manzoni (2007), e alle altre informazioni circa l'ECR-RS, che aggiungeremo a breve.

⁸ I creatori dello strumento hanno perseguito esplicitamente lo scopo di mettere a punto un dispositivo maneggevole e versatile, onde poterlo applicare a differenti relazioni e contesti (Fraley et al., 2011, p. 623).

a 7. Per i sei *items* (1-6) relativi all'evitamento⁹ si ottengono al massimo 42 punti; per i tre *items* (7-9) relativi all'ansia¹⁰ si ottengono al massimo 21 punti. Attribuzione punteggi: per niente = 1; molto poco = 2; poco = 3; neutrale/misto = 4; abbastanza = 5; molto = 6; moltissimo = 7. *Items* rovesciati: 5 e 6. Incrociando le dimensioni ansia ed evitamento, si ottengono quattro diversi *patterns* di attaccamento (Mikulincer & Shaver, 2007). Ad illustrazione di quanto andiamo dicendo, riportiamo più sotto una tabella¹¹ (1) che ci sembra molto valida per l'immediatezza di lettura. Anche per questo strumento, così come per il successivo (AGI), che utilizza le medesime scale, la ripartizione del campione secondo i diversi stili di attaccamento, è stata ottenuta mediante *cluster analysis*, come spiegheremo più dettagliatamente in seguito.

Tabella 1. Stili di attaccamento derivanti dall'incrocio delle dimensioni di ECR-RS, AGI e PBI.

Scale dell'ECR-RS e dell'AGI		Stili di attaccamento	Scale del PBI	
Ansia	Evitamento		Cura	Controllo
bassa	basso	Sicuro	alta	basso
alta	alto	Evitante/timoroso	(bassa)	(basso)
alta	basso	Preoccupato	alta	alto
bassa	alto	Evitante	bassa	alto

Nota. In generale si può dire che l'ansia fa riferimento a costrutti quali: la preoccupazione, la paura del rifiuto e la gelosia/paura dell'abbandono; l'evitamento a: disagio per la vicinanza; evitamento dell'intimità e il fare affidamento su di sé. Bassa cura e basso controllo (PBI) esitano nello stile D (disorganizzato).

Infine, per misurare l'attaccamento a Dio, ci siamo serviti di due strumenti tra loro eterogenei, poiché l'uno è dimensionale, l'altro categoriale; il primo indaga esplicitamente le dimensioni ansia ed evitamento, mediante due rispettive scale; il secondo le presuppone in maniera remota. Il primo strumento, in ordine di comparsa nel questionario, nella sezione riguardante la relazione con Dio (cfr. appendice, § 1.4.), è dunque l'*Attachment to God Inventory* (AGI) di Beck & McDonald (2004), costruito anche questo sulla falsa riga del questionario ECR di Brennan et al. (1998); l'abbiamo utilizzato in una versione italiana in corso di validazione, curata da Germano Rossi (manoscritto non pubblicato), che abbiamo ot-

⁹ Alcuni esempi di *items* relativi alla scala evitamento: «3. Mi è di aiuto rivolgermi a... nei momenti di difficoltà; 4. Trovo facile fare affidamento su...; 5. Preferisco non mostrare a... come mi sento veramente».

¹⁰ Alcuni esempi di *items* relativi alla scala ansia: «7. Temo di perdere l'affetto di...; 8. Mi preoccupa che... non si interessi a me quanto io a lui/lei».

¹¹ Per la tabella 1 ci siamo liberamente ispirati a quella presentata da Agostoni & Manzoni (2007, p. 169).

tenuto in via confidenziale tramite il prof. Antonio Dellagiulia¹². La versione originale (nonché quella di Rossi), è composta da 28 *items*, cui rispondere mediante scala Likert con punteggio da 1 a 7. La versione che abbiamo utilizzato per la nostra ricerca conta però soltanto 26 *items*, poiché abbiamo seguito il suggerimento degli Autori di eliminare due *items* i quali, nello studio (triplice) di validazione dello strumento (Beck & McDonald, 2004), hanno restituito risultati contrastanti saturando maggiormente ora il fattore evitamento (per cui erano stati originariamente pensati), ora il fattore ansia¹³. Nella versione da noi proposta e utilizzata, la scala “ansia” risulta così composta dagli *items*: 1; 3; 5; 7; 9; 11; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; 25. La scala “evitamento” dagli *items* restanti (2; 4; 6; 8; 10; 12; 16; 18; 20; 22; 24; 26). Gli *items* rovesciati sono risultati essere i numeri: 4; 8; 13; 16; 20; 24; 26. Per i quattordici *items* relativi all'ansia¹⁴ si ottengono al massimo 98 punti; per i dodici *items* relativi all'evitamento¹⁵ si ottengono al massimo 84 punti. I punteggi vengono attribuiti seguendo questa gradazione: per niente d'accordo = 1; molto poco d'accordo = 2; poco d'accordo = 3; neutrale/misto = 4; abbastanza d'accordo = 5; molto d'accordo = 6; moltissimo d'accordo = 7. Quanto alla ripartizione nei diversi stili di attaccamento, rimandiamo sia alla tabella 1, sia a quanto diremo in seguito.

L'altro strumento utilizzato è il “Questionario per la valutazione dell'attaccamento a Dio” (AAS)¹⁶, messo a punto da Kirkpatrick & Shaver (1992) e da noi qui riproposto nella traduzione italiana reperibile in Cassibba (2003, p. 122). Esso prevede la scelta esclusiva di una opzione fra tre descrizioni di tipologie di relazione con Dio, corrispondenti ciascuna ad uno specifico *pattern* di attaccamento: a) sicuro; b) ansioso-evitante; c) ansioso-ambivalente. La prima descrizione fa leva sui temi della sensibilità e di una cura attenta,

¹² Direttore dell'Istituto di Psicologia dell'Università Pontificia Salesiana – Roma.

¹³ Si tratta, nella versione originaria, degli *items* 14 e 16, rispetto ai quali Beck & McDonald (2004) si esprimono come segue: «Due to the performance of these two items, we suggest that researchers may choose to delete these two items in future studies employing the AGI» (p. 98).

¹⁴ Alcuni esempi di *items* relativi alla scala ansia: «11. Spesso mi preoccupa che Dio sia soddisfatto di me; 13. Anche quando fallisco, non metto in dubbio che Dio sia soddisfatto di me; 14. Quasi quotidianamente ho la sensazione che la mia relazione con Dio ‘vada avanti e indietro’, passando da ‘calda’ a ‘fredda’».

¹⁵ Alcuni esempi di *items* relativi alla scala evitamento: «18. Credo che le persone non dovrebbero dipendere da Dio per quello che dovrebbero fare da sole; 20. Ogni giorno parlo con Dio di tutti i miei problemi e delle mie preoccupazioni; 22. Mi sento a disagio nel lasciare che Dio controlli ogni aspetto della mia vita».

¹⁶ Per comodità, abbreviamo con la sigla AAS (Adult Attachment Styles), corrispondente al titolo del questionario originario di Hazan & Shaver (1987), riadattato da Kirkpatrick & Shaver (1992) per indagare lo stile di attaccamento a Dio.

amorevole, ma non controllante, da parte di Dio; da ciò deriva una relazione all'insegna dell'agio e della sicurezza. La seconda relazione tratteggiata è invece caratterizzata dal motivo dell'impersonalità e della distanza nei rapporti tra Dio e l'individuo. La terza descrizione evidenzia infine l'incertezza e l'incostanza che il soggetto tipicamente insicuro-resistente sperimenta nelle proprie relazioni di attaccamento, compresa quella con Dio. Questo strumento è stato originariamente costruito sulla base delle tre tipologie di attaccamento della SSP di Ainsworth e colleghi.

Per quanto riguarda i dati relativi alla validità e affidabilità di ciascun questionario, preferiamo rimandare al paragrafo 3.1., là dove avremo modo di confrontare i dati della letteratura con quelli provenienti dalla nostra ricerca.

2.3. Il campione

La ricerca era idealmente indirizzata alla popolazione costituita da tutti i presbiteri diocesani ordinati negli anni dal 2000 al 2012 ed attualmente incardinati nelle nove Diocesi del Veneto¹⁷, per un ammontare di 398 unità. A noi è stato possibile raggiungerne, tramite e-mail, soltanto 331. Nella tabella 2 riportiamo la distribuzione in frequenze, per Diocesi di incardinazione, del “campione potenziale” (seconda colonna da sinistra); nella colonna accanto, le frequenze dei soggetti che ci hanno risposto completando validamente il questionario (che vanno così a costituire il nostro campione effettivo); infine (ultima colonna a destra), le rispettive percentuali, risultanti dal rapporto tra le frequenze.

Dopo questa breve panoramica, da questo punto in poi ragioneremo riferendoci esclusivamente al nostro campione effettivo, di cui, alla figura 1, vediamo la composizione (in percentuale) secondo le rispettive Diocesi di appartenenza. L'età dei soggetti va da un minimo di 25 ad un massimo di 75 anni ($M = 34.9$, $DS = 6.16$). L'età di ingresso in seminario varia dai 10 (min.) ai 60 (max.) anni ($M = 19.3$, $DS = 6.87$); più in particolare, il 23.1% dei soggetti è entrato in seminario in un'età compresa tra i 10 e i 13 anni; il 15.0% tra i 14 e i

¹⁷ Tenendo conto che il percorso di formazione nel Seminario Maggiore dura mediamente sei anni, abbiamo ritenuto che condurre un'indagine sui preti ordinati in un arco temporale (continuo, dunque) di dodici anni, potesse garantire una certa omogeneità al campione, oltre a quella derivante dall'appartenenza al medesimo contesto territoriale. La ricerca poi si ferma al 2012 perché facente parte della nostra tesi di laurea specialistica in Psicologia Clinica e di Comunità, discussa nel settembre dell'anno 2013.

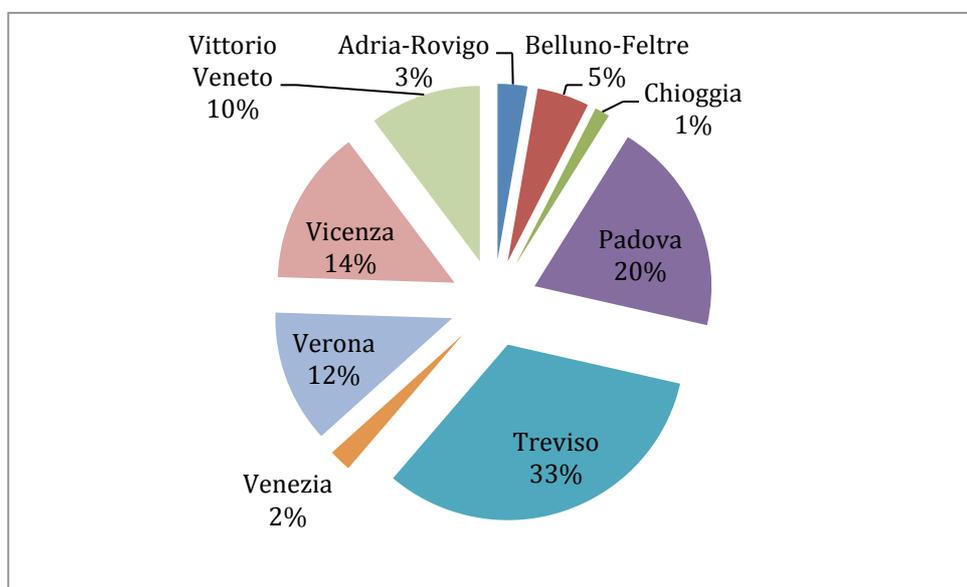
18 anni; il 46.9% tra i 19 e i 25 anni; il 12.9% tra i 26 e i 30 anni e il 2.04% oltre i 31 anni. Tutti i soggetti hanno studi di livello accademico, avendo completato il corso istituzionale degli studi di Sacra Teo-

logia. Soltanto il 5.44% di loro è figlio unico; nel 49.7% dei casi hanno un fratello o una sorella; il 23.8% ne ha due (fratelli e/o sorelle); infine, il 21.1% ha tre o più fratelli e/o sorelle.

Tabella 2. Statistiche relative al campione “potenziale” ed “effettivo”.

Diocesi di incardinazione	Soggetti che hanno risposto completando il questionario	
	Soggetti contattati tramite e-mail (campione potenziale)	(campione effettivo)
Adria-Rovigo	13	4 30.8%
Belluno-Feltre	12	7 58.3%
Chioggia	9	2 22.2%
Padova	76	29 38.1%
Treviso	67	48 71.6%
Venezia	13	3 23.1%
Verona	63	21 33.4%
Vicenza	54	15 27.8%
Vittorio Veneto	24	18 75.0%
Totale	331	147 44.4%

Figura 1. Composizione del campione secondo le Diocesi di incardinazione.



Quanto all'abitazione e al tipo di ministero svolto attualmente, i dati raccolti ci permettono di fornire sinteticamente le seguenti cifre. A fronte del 14.3% di soggetti che abitano da soli, tutti gli altri condividono l'abitazione con uno o più sacerdoti (il 31.3% con un altro

sacerdote; il 54.4% con più di un sacerdote). L'ufficio di parroco è svolto da 36 soggetti; 7 di questi, oltre ad essere parroci, ricoprono anche altri uffici. I vicari parrocchiali ammontano a 71, di cui 16 impegnati anche in altri servizi. I restanti 40 non sono né parroci né vicari parrocchiali, ma si occupano a tempo pieno di uno o più tra altri servizi (es., docenza; incarichi diocesani; assistenza spirituale di qualche ente, associazione o istituzione; studio o altri servizi pastorali ed ecclesiali in Italia o all'estero, ecc.).

Con ciò riteniamo di aver delineato, almeno nei suoi tratti essenziali, il quadro del nostro campione. Proseguiamo pertanto con l'esposizione dei risultati emersi dall'analisi dei dati raccolti dai questionari (PBI, ECR-RS, AGI e AAS).

3. Risultati

Nella seguente sezione presentiamo anzitutto i risultati inerenti l'affidabilità degli strumenti che abbiamo impiegato per la nostra ricerca. In un secondo momento discutiamo i dati emersi dall'indagine in riferimento alle ipotesi formulate.

3.1. Affidabilità strumenti

Nell'analizzare i dati raccolti dal nostro campione, la prima preoccupazione, avanti di addentrarci nella verifica delle ipotesi, è stata quella di condurre alcune analisi circa la validità interna e l'affidabilità degli strumenti utilizzati nella ricerca. Dedichiamo un breve sottoparagrafo ai risultati relativi ad ogni strumento, mantenendo lo stesso ordine in cui detti strumenti sono comparsi nel questionario *on-line* compilato dai nostri soggetti.

3.1.1. Parental Bonding Instrument (PBI)

Presentiamo anzitutto la tabella 3 coi risultati del nostro studio emersi dall'analisi fattoriale degli *items*. Il metodo impiegato per l'estrazione relativa alla struttura dimensionale è stato l'analisi delle componenti principali (ACP); i fattori sono quindi stati ruotati mediante rotazione Varimax. Sono stati omessi gli autovalori al di sotto di .25. Come possiamo vedere dalla tabella le scale “controllo” e “cura” riguardanti la relazione materna risultano nel

complesso adeguatamente distinte. Soltanto l'item 2 mostra una saturazione molto vicina (in valori assoluti) sia per la cura che per il controllo. Per quanto riguarda i dati relativi al PBI Padre, si nota una distinzione tra le scale ancor più netta rispetto al PBI Madre.

Più sotto riportiamo la tabella 4 degli autovalori che si riferiscono alle scale “cura” e “controllo” rispettivamente della madre e del padre e, contestualmente, il peso dei fattori ruotati. Riferendoci a questi ultimi, possiamo vedere che, per quanto concerne la relazione con la madre (considerata complessivamente da 144 soggetti), il fattore “controllo” ($M = 11.4$, $DS = 6.53$) spiega il 22.5% della varianza: quasi tre punti percentuali in più rispetto alla porzione (19.9%) spiegata dal fattore “cura” ($M = 27.3$, $DS = 5.44$); invece, nella relazione col padre (presa in esame da 137 soggetti), le parti si invertono, e risulta preponderante (24.9%) il fattore “cura” ($M = 22.3$, $DS = 7.20$), rispetto alla parte di varianza (19.8%) spiegata dal “controllo” ($M = 8.34$, $DS = 5.52$).

In tutti i casi la consistenza interna delle scale è risultata da buona a più che buona, confermando la validità dello strumento (madre-controllo: $\alpha = .87$; madre-cura: $\alpha = .86$; padre-cura: $\alpha = .91$; padre-controllo: $\alpha = .84$). Nel complesso, i risultati emersi circa l'affidabilità e la validità interna dello strumento, sono in linea con quelli riportati anche da Parker et al. (1979). Poerio (1998, p. 39), testando la fedeltà della versione italiana dello strumento con una risomministrazione dopo un intervallo di sei mesi, ha trovato una correlazione (r di Pearson) di .68 per la scala cura e .62 per la scala controllo. Scinto et al. (1999, p. 279), per il campione “normativo” di studenti, riportano i seguenti coefficienti di coerenza interna

Tabella 3. Analisi fattoriale PBI.

Items PBI	PBI Madre		PBI Padre	
	Controllo	Cura	Controllo	Cura
1.		.62		.73
2. (R)	.37	-.39	.27	-.67
3. (R)		-.62		-.73
4.	-.28	.69		.78
5.		.54		.62
6.		.69		.71
7.		.73		.68
8. (R)	.30	-.51		-.71
9. (R)		-.49		-.60
10.		.73		.75
11. (R)		-.66		-.66
12. (R)		-.76		-.75
13. (R)	-.36		-.52	
14. (R)	-.65		-.63	
15.	.70		.46	
16.	.77		.71	
17.	.73		.71	
18.	.75		.69	-.25
19. (R)	-.59		-.46	
20.	.39		.29	
21.	.73		.71	
22. (R)	-.60	.30	-.69	
23. (R)	-.51		-.62	
24.	.73		.55	
25. (R)	-.51		-.57	

(R) = Item rovesciato.

degli *items*: madre-controllo: $\alpha = .86$; madre-cura: $\alpha = .88$; padre-cura: $\alpha = .91$; padre-controllo: $\alpha = .83$: molto buoni e vicinissimi a quelli trovati da noi. Evidenze simili sono emerse anche in Palummieri & Gambini (2006, p. 1091).

Tabella 4. Autovalori e pesi dei fattori controllo e cura PBI per madre (M.) e padre (P.).

PBI	Autovalori iniziali			Pesi dei fattori non ruotati			Pesi dei fattori ruotati		
	Totale	% di varianza	% cumulata	Totale	% di varianza	% cumulata	Totale	% di varianza	% cumulata
CONTR. M.	6.95	27.81	27.81	6.95	27.81	27.81	5.63	22.50	22.50
CURA M.	3.64	14.57	42.39	3.64	14.57	42.39	4.97	19.88	42.39
CURA P.	7.99	31.97	31.97	7.99	31.97	31.97	6.23	24.93	24.93
CONTR. P.	3.18	12.72	44.70	3.18	12.72	44.70	4.94	19.76	44.70

3.1.2. Experiences in Close Relationships – Relationship Structures (ECR-RS)

Per quanto riguarda l'ECR-RS, presentiamo anzitutto alcuni dei risultati dello studio di validazione ad opera degli ideatori stessi (Fraley et al., 2011).

Figura 2. Analisi fattoriale dello studio di validazione dell'ECR-RS.

Item	Mother		Father		Partner		Friend	
	Avoid	Anxiety	Avoid	Anxiety	Avoid	Anxiety	Avoid	Anxiety
1. I usually discuss my problems and concerns with this person.	.91	-.16	.90	-.18	.90	-.10	.90	-.12
2. I talk things over with this person.	.89	-.20	.88	-.21	.87	-.12	.88	-.14
3. It helps to turn to this person in times of need.	.84	-.29	.80	-.33	.79	-.20	.82	-.21
4. I find it easy to depend on this person.	.68	-.42	.66	-.46	.66	-.35	.66	-.33
5. I prefer not to show this person how I feel deep down.	-.62	.25	-.60	.27	-.56	.25	-.52	.36
6. I don't feel comfortable opening up to this person.	-.66	.22	-.59	.23	-.54	.21	-.47	.28
7. I'm afraid this person may abandon me.	-.18	.81	-.22	.84	-.14	.85	-.16	.85
8. I worry that this person won't care about me as much as I care about him or her.	-.18	.85	-.21	.84	-.15	.88	-.16	.86
9. I often worry that this person doesn't really care for me.	-.32	.79	-.31	.81	-.29	.83	-.29	.82
10. I don't fully trust this person.	-.51	.59	-.49	.62	-.46	.57	-.43	.57

Note. ECR-RS = Relationship Structures questionnaire of the Experiences in Close Relationships—Revised (Fraley, Waller, & Brennan, 2000). Loadings greater than |.40| are highlighted in bold typeface. Instructions for the ECR-RS were printed separately for each relationship domain: “Please answer the following 10 questions about your mother or a mother-like figure,” “Please answer the following 10 questions about your father or a father-like figure,” “Please answer the following 10 questions about your dating or marital partner,” “Please answer the following 10 questions about your best friend.” Item 10 was not used in the final version of the ECR-RS but is reported here for descriptive purposes.

Fonte: Fraley et al. (2011, p. 618).

Circa l'analisi fattoriale, la cosa più semplice ci è sembrata quella di riportare (figura 2) la tabella reperibile nella pubblicazione dei medesimi, accompagnandola con un breve

commento. In riferimento a detta figura notiamo che, escluso l'*item* 10 (che, come si può leggere nella didascalia originale, è poi stato eliminato), solo i valori relativi all'*item* 4 vengono enfatizzati in grassetto sia per la scala evitamento che per la scala ansia della relazione rispettivamente con la madre e con il padre, con l'intenzione dunque di evidenziare un carico di un certo peso su entrambe le dimensioni, pur restando chiaro quale sia la dimensione maggiormente rappresentata. Inoltre, la tabella riprodotta nella figura 2 appare fitta ma, se cominciamo a togliere gli autovalori sotto .25, la distinzione nei due fattori emerge abbastanza netta.

Facciamo ora seguire la tabella 5 coi valori risultanti dalla nostra ricerca; la costruiamo in maniera del tutto simile a quella riportata nella figura 2.

Tabella 5. Analisi fattoriale e coefficiente di affidabilità (α di Cronbach) ECR-RS.

Items	Confessore/P. sp.		Miglior amico prete		Miglior amico		Miglior amica	
	Evita- mento	Ansia	Evita- mento	Ansia	Evita- mento	Ansia	Evita- mento	Ansia
1.	.88		.80		.75		.91	
2.	.81		.74		.80		.87	
3.	.78		.79		.77		.80	
4.	.75		.66	-.27	.74		.70	
5. (R)	-.27	.28	-.54	.29	-.51	.28	-.44	
6. (R)	-.52	.25	-.44	.58	-.67		-.60	
7.		.58		.70		.82		.82
8.		.66		.93		.93		.90
9.		.84		.66		.87		.82
α	.81	.72	.84	.82	.85	.91	.86	.88

(R) = Item rovesciato.

Questa volta il metodo impiegato per l'estrazione relativa alla struttura dimensionale si è basato sulla fattorizzazione dell'asse principale (così come fatto da Fraley et al., 2011, p. 617); i fattori sono quindi stati ruotati mediante rotazione Varimax. Sono stati omessi gli autovalori al di sotto di .25. Notiamo che, in tutte le relazioni da noi considerate, l'*item* 4 in sostanza non ha dato problemi. Si sono invece addirittura invertiti i carichi degli *items* 5 e 6 rispettivamente nella relazione col confessore/padre spirituale e col miglior amico prete; infatti saturano maggiormente il fattore ansia piuttosto che l'evitamento (contrariamente alle aspettative). Al momento non abbiamo altri studi della versione italiana con cui poter raffrontare i risultati. I valori di affidabilità espressi con l'Alpha di Cronbach appaiono da

buoni a più che buoni (min. = .72; max = .91), tuttavia un po' più modesti rispetto a quelli evidenziatisi nello studio di Fraley et al. (2011, p. 618), dove è risultato un α medio pari a .85 per l'ansia e pari a .88 per l'evitamento.

Tabella 6. Autovalori e pesi dei fattori evitamento e ansia per ECR-RS.

ECR-RS	Autovalori iniziali			Pesi dei fattori non ruotati			Pesi dei fattori ruotati		
	Totale	% di varianza	% cumulata	Totale	% di varianza	% cumulata	Totale	% di varianza	% cumulata
	Confessore/Padre spirituale								
EVITAMENTO	3.41	37.84	37.84	3.00	33.34	33.34	2.94	32.63	32.63
ANSIA	2.04	22.64	60.48	1.56	17.31	50.65	1.62	18.02	50.65
	Miglior amico prete								
EVITAMENTO	4.23	47.02	47.02	3.81	42.28	42.28	2.81	31.26	31.26
ANSIA	1.69	18.79	65.82	1.35	14.98	57.25	2.34	25.99	57.25
	Miglior amico								
EVITAMENTO	3.81	42.35	42.35	3.39	37.71	37.71	3.08	34.18	34.18
ANSIA	2.37	26.31	68.67	2.11	23.42	61.13	2.43	26.95	61.13
	Miglior amica								
EVITAMENTO	3.77	41.88	41.88	3.40	37.75	37.75	3.29	36.51	36.51
ANSIA	2.44	27.16	69.04	2.17	24.10	61.85	2.28	25.34	61.85

Facendo riferimento anche in questo caso al peso dei fattori ruotati (come da tabella 6), notiamo che per tutte e quattro le relazioni (col confessore/padre spirituale; col miglior amico prete; col miglior amico; con la miglior amica), la percentuale di varianza spiegata dall'evitamento è maggiore di quella spiegata dall'ansia; nel primo caso poi (confessore/padre spirituale), è quasi il doppio.

3.1.3. Attachment to God Inventory (AGI)

Nel riportare i principali risultati relativi alla consistenza interna, validità e affidabilità di questo strumento, possiamo dire subito che, limitatamente all'analisi fattoriale, è quello in cui abbiamo riscontrato una certa criticità.

Vale la pena richiamare la distribuzione degli *items* così come dovrebbe risultare secondo il disegno degli autori (Beck & McDonald, 2004), tenendo pure conto della modifica da noi apportata (abbiamo eliminato quelli che originariamente erano gli *items* 14 e 16, secondo quanto già detto più su). La scala "ansia" ($M = 43.5$, $DS = 12.4$) risulta così composta dagli *items*: 1; 3; 5; 7; 9; 11; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; 25 (vedi tabella 7, caselle riem-

pite in grigio). La scala “evitamento” ($M = 39.2$, $DS = 8.67$) dagli *items* restanti (2; 4; 6; 8; 10; 12; 16; 18; 20; 22; 24; 26). Anche nel caso della tabella 7 sono stati omessi gli autovalori inferiori a .25. Dati questi riferimenti, possiamo agevolmente vedere che ben quattro *items* (1; 12; 22; 23) vanno a saturare maggiormente la dimensione opposta (valori evidenziati in grassetto) rispetto a quella attesa.

Gli *items* 12 e 22, nella versione italiana, recitano: «12. Se comunicando con Dio mi emoziono, mi sento a disagio; 22. Mi sento a disagio nel lasciare che Dio controlli ogni aspetto della mia vita»; notiamo che entrambi questi *items*, e solo questi, contengono l'espressione: «mi sento a disagio». Partendo dai risultati emergenti dal nostro campione, avanziamo l'ipotesi che questa espressione risulti più adatta a sollecitare il sistema ansiogeno che non a richiamare atteggiamenti di evitamento. Gli *items* 1 e 23, d'altra parte, contengono entrambe espressioni che fanno riferimento ad un elevato livello di preoccupazione («1. Mi preoccupo molto per la mia relazione con Dio; 23. Sono molto preoccupato di mettere in pericolo la mia relazione con Dio»). Verrebbe fatto di pensare che la preoccupazione correli positivamente con l'ansia, come del resto si verifica per l'*item* 11 («Spesso mi preoccupo che Dio sia soddisfatto di me»); tuttavia gli *items* 1 e 23 saturano maggiormente il fattore evitamento. Sugeriamo la possibilità che i “problemi” relativi a questi risultati siano connessi particolarmente all'oggetto della preoccupazione: «la mia relazione con Dio»; nel caso in cui questa relazione sia stata intesa in termini di preghiera-tempo dato a Dio, può essere che abbia evocato nei soggetti rappresentazioni inerenti la cura investita in questa relazione, e dunque tematiche più affini all'evitamento che non alla preoccupazione-ansia. Beck & McDonald

Tabella 7. Analisi fattoriale AGI.

Items AGI	Componente	
	Ansia	Evitamento
1.		.52
2.		-.40
3.	.52	
4. (R)		.66
5.	.65	
6.		-.31
7.	.69	
8. (R)		.45
9.	.72	
10.	.25	-.58
11.	.48	.25
12.	.35	
13. (R)	-.45	
14.	.49	
15.	.66	
16. (R)		.60
17.	.53	
18.		-.44
19.	.67	
20. (R)		.52
21.	.64	
22.	.52	-.46
23.	.43	.47
24. (R)		.40
25.	.70	
26. (R)		.48

(R) = Item rovesciato.

Tabella 8. Autovalori e pesi dei fattori Ansia ed Evitamento AGI.

AGI	Autovalori iniziali			Pesi dei fattori non ruotati			Pesi dei fattori ruotati		
	Totale	% di varianza	% cumulata	Totale	% di varianza	% cumulata	Totale	% di varianza	% cumulata
ANSIA	5.15	19.82	19.82	5.15	19.82	19.82	5.15	19.80	19.80
EVITAMENTO	3.34	12.86	32.67	3.34	12.86	32.67	3.35	12.88	32.67

(2004, p. 95) trovano una sovrapposizione relativamente modesta tra le due sub-scale ($r = .25$), che condividono il 6.1% di varianza. Pur se i nostri risultati non sono perfettamente in linea con quanto trovato da Beck & McDonald (*loc. cit.*), tuttavia anche noi abbiamo potuto riscontrare una consistenza interna buona per la scala ansia ($\alpha = .84$), e più che soddisfacente per la scala evitamento ($\alpha = .70$)¹⁸. L'analisi delle componenti principali (con cui sono stati estratti i fattori), e la rotazione Varimax, hanno restituito i dati riportati in tabella 8. Vediamo che il fattore ansia spiega il 19.8% della varianza, mentre il fattore evitamento il 12.9%; come si può vedere i pesi dei fattori ruotati, cui ci siamo riferiti come in precedenza, in questo caso sono quasi del tutto identici agli autovalori iniziali.

3.1.4. Adult Attachment Style modificato (AAS)

Quanto al questionario sull'attaccamento a Dio, ovvero a quel dispositivo di Kirkpatrick & Shaver (1992) che si rifà ampiamente all'Adult Attachment Style (AAS) di Hazan & Shaver (1987), qui non abbiamo molto da dire, se non rimandare ad alcuni studi dove è possibile reperire dati circa la validità esterna di questi strumenti a confronto tra loro (attaccamento a Dio e attaccamento romantico), oppure con l'Adult Attachment Interview (si vedano ad esempio: Cassibba et al., 2009; Kirkpatrick & Shaver, 1992; Simonelli & Bastianoni, 2007).

3.2. Verifica delle ipotesi

Prima di procedere alla verifica delle ipotesi, presentiamo i risultati dell'attribuzione ai soggetti dei diversi stili di attaccamento relativi alle relazioni rispettivamente: parentali

¹⁸ I tre studi relazionati da Beck & McDonald (2004) riportano dei coefficienti α che, per l'ansia, vanno da .80 a .87, e per l'evitamento da .84 a .86. Evidenze molto simili sono riportate ancora da Beck (2006) e da Cooper, Bruce, Harman, & Boccaccini (2009).

(PBI), interpersonali (ECR-RS), con Dio (AGI; AAS). Per quanto riguarda l'ECR-RS e l'AGI, il processo di clusterizzazione nei diversi stili è stato ottenuto nel seguente modo: i soggetti con punteggi eccedenti per più di una deviazione standard il valore normativo della scala “ansia”, della scala “evitamento”, o di entrambe, sono stati classificati, nell'ordine, come: preoccupati; evitanti; evitanti/timorosi. I soggetti classificati come sicuri sono tutti gli altri, cioè quelli che su entrambe le scale sono risultati avere un punteggio compreso entro una deviazione standard dal valore normativo. Per quanto riguarda il PBI è stato seguito un procedimento analogo; naturalmente le scale considerate sono state la “cura” e il “controllo”; i soggetti sono risultati ripartiti tra i seguenti stili di attaccamento parentale: sicuro; preoccupato; evitante. L'AAS non ha richiesto nessun procedimento particolare, se non il conteggio delle opzioni operate dai soggetti.

Tabella 9. Tipologie stili di attaccamento (n° risposte e relativa percentuale) ai diversi questionari.

		SICURO	PREOCCU- PATO	EVITANTE (DISTANZ.)	EVIT./TIM- OROSO	Totale risposte	% del cam- pione
PBI	Madre	113 (78.5%)	15 (10.4%)	16 (11.1%)	/	144	97.9
	Padre	98 (71.5%)	14 (10.2%)	25 (18.2%)	/	137	93.2
ECR-RS	Conf.	75 (66.4%)	18 (15.9%)	15 (13.3%)	5 (4.4%)	113	76.9
	A. prete	81 (72.3%)	19 (17.0%)	8 (7.1%)	4 (3.6%)	112	76.2
	Amico	52 (74.3%)	10 (14.3%)	6 (8.6%)	2 (2.9%)	70	47.6
	Amica	45 (66.2%)	9 (13.2%)	10 (14.7%)	4 (5.9%)	68	46.3
AGI	Dio	103 (70.1%)	20 (13.6%)	21 (14.3%)	3 (2.0%)	147	100
AAS	Dio	89 (60.5%)	57 (38.8)	1 (0.7%)	/	147	100

Nota. Le percentuali tra parentesi sono relative ai rispettivi valori riportati nella colonna “Totale risposte”, che solo nel caso dell'AGI e dell'AAS coincidono con il 100% del campione.

Per integrare i dati riportati nella tabella 9, aggiungiamo che, completando il PBI, 134 soggetti (91.2%), hanno preso in considerazione la relazione sia con la madre che con il padre; 10 soggetti (6.80%) hanno risposto soltanto alle domande riguardanti la relazione con la madre; 3 soggetti (2.04%) si sono riferiti esclusivamente alla relazione col padre.

Quanto all'ECR-RS, il questionario è stato completato per tutte e quattro le relazioni in 45 casi (30.6%); 18 soggetti (12.2%) hanno considerato solo la relazione col confessore/padre spirituale; 13 (8.84%) soltanto quella col miglior amico prete; 7 (4.76%) soltanto quella col miglior amico; 4 (2.72%) solo quella con la miglior amica.

Detto questo, quale ultimo passo prima della verifica delle ipotesi, occorre che spendiamo una parola sull'evidente discrepanza tra i risultati restituiti dall'AGI e dall'AAS. Le evidenze che subito balzano all'occhio osservando la tabella sopra, riguardano la differenza numerica dei casi di stile sicuro (AGI sicuro = 70.1% > AAS sicuro = 60.5%), e di conseguenza negli stili insicuri (AGI insicuri = 29.9% < AAS insicuri = 39.5%). Inoltre, all'AAS solo un individuo risulta evitante, a fronte dei 24 (evitante + evitante/timoroso) risultanti dall'AGI; di conseguenza nell'AAS praticamente tutto il peso degli insicuri si riversa sui preoccupati¹⁹: 57 all'AAS, contro i 20 dell'AGI. Al fine di poter avere un termine di paragone, riportiamo i risultati emersi nella ricerca di Cassibba et al. (2008) dalla somministrazione dell'AAS ad un campione di religiosi cattolici del sud-Italia (il campione era così ripartito: 5 suore, 10 novizie, 5 preti, 10 seminaristi; età media = 27.55, $DS = 3.07$, $range = 20-37$): sicuri: 73%, distanzianti: 0.0%; invischiati: 27%.

Per quanto riguarda la nostra ricerca, è stato eseguito il t-test (vedi tabella A.2 in appendice) per campioni indipendenti per le scale ansia ed evitamento dell'AGI confrontate con gli stili di attaccamento risultanti dall'AAS. Il livello di ansia nei soggetti classificati come preoccupati all'AAS ($M = 47.4$, $DS = 12.6$) è risultato significativamente maggiore rispetto al livello di ansia riscontrato nei sicuri ($M = 40.6$, $DS = 11.0$), $t(144) = 3.43$, $p < .001$, $r^2 = .08$. Anche l'ampiezza dell'effetto (*effect size*) è degna di nota²⁰. Non si sono evidenziati altri risultati significativi. Questa correlazione risulta perfettamente in linea con quanto è possibile osservare più in generale circa le differenze individuali nell'attaccamento.

Alla luce di quanto illustrato, facciamo le seguenti considerazioni. Visto che l'AGI ci ha restituito una percentuale dei casi del 16.3% tra evitanti (distanzianti) ed evitanti/timorosi, mentre l'AAS solo 1 distanziante – e in Cassibba et al. (2008), nessuno – avanziamo l'ipotesi che il quesito dell'AAS mirante a rilevare lo stile distanziante, soffra di una inconsi-

¹⁹ Cfr. ambivalente/invischiato in Cassibba et al. (2009, p. 52).

²⁰ L'indice $r^2 = .08$ che abbiamo riscontrato va letto alla luce dei seguenti criteri: .01 = piccolo; .09 = medio; .25 = grande.

stenza interna, che si evidenzia soprattutto nel caso di somministrazione ad individui in cui l'atteggiamento religioso sia particolarmente sviluppato. D'altra parte è vero che dalla nostra somministrazione dell'AAS non si riscontra quella “sovra-rappresentazione” del *pattern* sicuro altrimenti evidenziata da Cassibba et al. (2008); questa piuttosto rispunta fuori, nel nostro caso, dai risultati dell'AGI (sicuri = 70.1%). La discrepanza che rimane tra i due strumenti potrebbe inoltre riguardare verosimilmente il differente funzionamento dei due dispositivi: uno sottende una logica di tipo dimensionale (AGI), l'altro è rigidamente categoriale (AAS). Infine, anche i costrutti sottesi avrebbero bisogno, a nostro avviso, di una maggior specificazione, onde poter meglio spiegare la distinzione degli stili insicuri, classica nell'AAS, cioè fra distanziante e invischiato, e peculiare nell'AGI, dove si distinguono tre tipologie insicure: evitante (o distanziante); evitante/timoroso; preoccupato (o invischiato). Solo dopo aver fatto chiarezza in merito a queste classificazioni, peculiarmente in prospettiva dell'attaccamento a Dio, sarà possibile esplorare con maggior frutto il rapporto tra questi due strumenti. Un approfondimento di questo tipo richiederebbe, di per sé solo, tutto un complesso lavoro di analisi, per molti aspetti simile a quello operato da Benassi, Baldaro, Bolzani, & Surcinelli (2007) in ambito di attaccamenti “mondani”. Da parte nostra escludiamo, per ora, di peritarci in una simile impresa.

Per verificare le nostre ipotesi, possiamo ora venire all'analisi della varianza in cui confrontiamo gli stili di attaccamento a Dio (AGI), con le variabili cura e controllo del PBI. In questa sede proponiamo solo la tabella 10 riassuntiva dei risultati delle analisi. Le tabelle con l'ANOVA univariata e i confronti multipli, dalle quali abbiamo estrapolato i dati, sono reperibili in appendice (rispettivamente tabella A.3. e tabella A.4.).

3.2.1. L'attaccamento alla madre e l'attaccamento a Dio

Come possiamo vedere nella tabella 10, per quanto riguarda la relazione con la madre, la scala “cura” registra la media più bassa nei soggetti che all'AGI risultano avere un attaccamento di tipo evitante/timoroso; la media più alta appartiene invece parimenti ai soggetti classificati all'AGI come evitanti e come sicuri. Proprio il confronto, mediante analisi della

varianza, tra le medie di questi gruppi, evidenzia un effetto principale²¹ del fattore “cura”, $F(3, 140) = 5.29, p = .002, \eta^2 = .102$, il cui livello negli evitanti e nei sicuri risulta così più elevato (in maniera statisticamente significativa), rispetto al gruppo degli evitanti/timorosi. Il gruppo dei “preoccupati” non risulta coinvolto in confronti statisticamente significativi. Sempre per quanto riguarda la relazione materna, nel fattore “controllo” non si evidenzia nessun effetto principale statisticamente significativo ($p = .095$). Questi risultati confermano in parte l'ipotesi della corrispondenza; sappiamo infatti che l'attaccamento parentale sicuro (*optimal bonding*) è caratterizzato da elevata cura e basso controllo; va dunque nel senso della continuità-corrispondenza la correlazione evidenziatasi tra elevata cura materna al PBI e attaccamento sicuro a Dio (AGI); corrispondenza tra stili sicuri che è stata riscontrata nel 58.3% dei casi (cfr. tabella 11). Appare invece contro-intuitiva (e dunque da approfondire con ulteriori ricerche), la correlazione positiva tra elevati livelli di cura materna e stile evitante di attaccamento a Dio, che in termini di attaccamento sicuro alla madre e attaccamento evitante a Dio, si è verificata per il 12.5% dei casi (cfr. tabella 11).

Tabella 10. ANOVA Stili attaccamento a Dio (AGI) per dimensioni (Cura/Controllo) PBI Madre e Padre.

Stili AGI	evitante		evitante/timoroso		preoccupato		sicuro		F	p	η^2
	M	DS	Media	DS	Media	DS	Media	DS			
Dimens. PBI	N= 21		N= 3		N= 19		N= 101				
Cura M	28.0a	5.44	17.3ab	5.86	25.2	6.09	27.9b	4.97	5.29	.002	.102
Controllo M	10.2	5.38	18.7	8.74	13.4	6.59	11.1	6.56	2.16	.095	.044
	N= 20		N= 2		N= 17		N= 98				
Cura P	25.4a	7.37	16.0	9.90	19.1a	7.80	22.3	6.81	3.02	.032	.064
Controllo P	6.20	4.31	13.0	15.6	9.59	6.85	8.46	5.21	1.82	.147	.039

Nota. Le lettere poste accanto alle medie sulla stessa riga, indicano le medie rispettivamente dissimili tra loro per $p < .05$.

Test *post hoc*: Bonferroni.

Ulteriori, seppur parziali, conferme di quanto appena detto, risultano anche dalla matrice correlazionale (tabella 13), dove sono state messe a confronto tra loro tutte le scale dei diversi test.

²¹ L'ampiezza dell'effetto ($\eta^2 = .102$) è peraltro medio-alta; essa va infatti interpretata secondo i parametri indicati da Cohen: piccolo = .01; medio = .059; grande = .138.

3.2.2. L'attaccamento al padre e l'attaccamento a Dio

Veniamo ora alla relazione col padre. L'unico effetto principale statisticamente significativo messo in luce dall'ANOVA riguarda ancora la scala "cura": nei soggetti evitanti il punteggio ottenuto in questa scala appare significativamente più alto di quello ottenuto dai soggetti preoccupati, $F(3, 133) = 3.02, p = .032, \eta^2 = .064$; l'ampiezza dell'effetto è media. L'ANOVA per PBI Padre e AGI non ha messo in luce altre associazioni significative ($p = .147$). Se da una parte risulta anche qui contro-intuitiva la correlazione positiva tra cura elevata (PBI) e attaccamento evitante a Dio, dall'altra occorre anche dire che, sia per il rapporto con la madre, sia per quello con il padre, bassi livelli di cura (attaccamento insicuro) risultano associati positivamente a stili insicuri di attaccamento a Dio (rispettivamente evitante/timoroso e preoccupato), confermando dunque parzialmente l'ipotesi della continuità (in negativo). Negli stili di attaccamento a Dio viene peraltro a delinearsi una certa affinità tra stile evitante/timoroso e stile preoccupato, caratterizzati entrambi dall'associazione a bassi livelli di cura nelle relazioni rispettivamente materna e paterna.

3.2.3. L'attaccamento parentale e le altre relazioni di attaccamento: continuità/corrispondenza vs compensazione

Con l'ausilio delle tabelle 11 e 12, che riportiamo più sotto, passiamo ora a leggere i dati che emergono dal confronto tra gli stili di attaccamento parentale e gli stili di attaccamento a Dio. Facciamo solo una breve premessa anzitutto circa il confronto tra gli stili di attaccamento alla madre e al padre; quindi circa la scelta di metterli a confronto soprattutto coi risultati dell'AGI.

Il PBI ha restituito una corrispondenza di attaccamento sicuro alla madre e al padre per il 61.9% dei casi. I soggetti risultati insicuri in entrambe le relazioni ammontano a quasi nove punti percentuali (8.95%); il restante 29.1% denota una combinazione mista, fatta di un legame sicuro con un genitore e insicuro con l'altro; quest'ultima evidenza depone a favore di una certa indipendenza tra gli stili di attaccamento parentale e i relativi MOI (i dettagli si possono verificare nella tabella A.5. riportata in appendice). Confronteremo ora questi risultati con lo stile di attaccamento a Dio. Lo faremo riferendoci soprattutto all'A-

GI, poiché, sulla scorta di quanto abbiamo discusso in precedenza a proposito della discrepanza tra AAS ed AGI, ci sembra che quest'ultimo sia più affidabile e sottile nella individuazione dei diversi stili di attaccamento; inoltre, come abbiamo potuto vedere, è molto più affine anche all'ECR-RS, così che potrà risultare più agevole anche un eventuale confronto con gli stili di attaccamento interpersonale (confessore, amico, ecc.).

Tabella 11. Stile PBI Madre * Stile AGI (Dio) e Stile PBI Padre * Stile AGI (Dio).

Stile PBI M.	Stile AGI Dio	N	%	Stile PBI P.	Stile AGI Dio	N	%
evitante	evitante	2	1.4%	evitante	evitante	1	.7%
	ev. / timoroso	2	1.4%		ev. / timoroso	1	.7%
	preoccupato	4	2.8%		preoccupato	6	4.4%
	sicuro	8	5.6%		sicuro	17	12.4%
preoccupato	evitante	1	.7%	preoccupato	evitante	2	1.5%
	ev. / timoroso	1	.7%		ev. / timoroso	0	0.0%
	preoccupato	4	2.8%		preoccupato	2	1.5%
	sicuro	9	6.3%		sicuro	10	7.3%
sicuro	evitante	18	12.5%	sicuro	evitante	17	12.4%
	ev. / timoroso	0	0.0%		ev. / timoroso	1	.7%
	preoccupato	11	7.6%		preoccupato	9	6.6%
	sicuro	84	58.3%		sicuro	71	51.8%
Totale		144	100.0%	Totale		137	100.0%

Se consideriamo **la continuità/corrispondenza** dello stile sicuro di attaccamento a Dio rispetto a quello materno, essa può essere riscontrata nel 58.3% dei casi: una proporzione considerevole; rispetto alla sicurezza dell'attaccamento paterno, la percentuale scende al 51.8%; se poi vogliamo considerare il caso della ricorrenza dello stile sicuro in tutte e tre le relazioni, la percentuale scende ancora sensibilmente: 45.5%, e tuttavia appare ancora ragguardevole. Occorre d'altra parte che consideriamo anche i casi di corrispondenza negli attaccamenti insicuri: anche questi ci parlano, a modo loro, di continuità o corrispondenza dei modelli operativi interni. In totale, gli insicuri con la madre e con Dio ammontano al 9.72%; gli insicuri col padre e con Dio sono l'8.76%; gli insicuri con entrambi i genitori e con Dio raggiungono appena il 3.73%.

Se ora sommiamo le diverse percentuali di continuità sia nella sicurezza che nell'insicurezza degli stili di attaccamento, otteniamo i seguenti risultati: madre/Dio: 68.0%; padre/Dio: 60.6%; genitori/Dio: 49.2%. Sono dunque queste le cifre che depongono a favore dell'ipotesi della corrispondenza. Aggiungiamo che lo studio delle correlazioni²² (vedi tabella 13) ha evidenziato una correlazione negativa significativa ($p < .01$) del fattore cura (PBI) col fattore ansia (AGI), sia per la madre ($r = -.28$) che per il padre ($r = -.30$); viceversa, il controllo materno correla positivamente con l'ansia sperimentata in rapporto a Dio ($r = .26$, $p = < .01$). A margine di queste osservazioni, e tuttavia sempre rimanendo in tema di corrispondenza dei MOI, potremmo semplicemente annotare che lo stile sicuro nelle diverse relazioni interpersonali considerate (ECR-RS), ha sempre abbondantemente superato

Tabella 12. Stile PBI Madre * Padre * stile AGI (Dio).

Stile PBI M.	Stile PBI P.	Stile AGI (Dio)	N	%
sicuro	sicuro	evitante	15	11.2%
		evitante timoroso	0	0.0%
		preoccupato	7	5.2%
		sicuro	61	45.5%
evitante	sicuro	evitante	2	1.5%
		evitante timoroso	0	0.0%
		preoccupato	1	.7%
		sicuro	2	1.5%
preoccupato	evitante	evitante	0	0.0%
		evitante timoroso	0	0.0%
		preoccupato	1	.7%
		sicuro	1	.7%
sicuro	evitante	evitante	1	.7%
		evitante timoroso	0	0.0%
		preoccupato	2	1.5%
		sicuro	12	9.0%
evitante	evitante	evitante	0	0.0%
		evitante timoroso	1	.7%
		preoccupato	2	1.5%
		sicuro	4	3.0%
preoccupato	sicuro	evitante	0	0.0%
		evitante timoroso	1	.7%
		preoccupato	1	.7%
		sicuro	7	5.2%
evitante	preoccupato	evitante	0	0.0%
		evitante timoroso	0	0.0%
		preoccupato	0	0.0%
		sicuro	1	.7%
preoccupato	preoccupato	evitante	1	.7%
		evitante timoroso	0	0.0%
		preoccupato	0	0.0%
		sicuro	1	.7%
sicuro	preoccupato	evitante	1	.7%
		evitante timoroso	0	0.0%
		preoccupato	2	1.5%
		sicuro	7	5.2%
Totale			134	100.0%

²² Le cifre che riportiamo esprimono l'indice di correlazione secondo il coefficiente r di Pearson. Vanno interpretate alla luce dei seguenti criteri: .00 = relazione nulla; < .20 = relazione quasi nulla; .20 - .50 = relazione debole; .51 - .70 = relazione buona; > .70 = relazione forte. (Pedone, 2010, p. 99).

l'ansia nella relazione col miglior amico ($r = .42$) e col miglior amico prete ($r = .33$), nonché con l'evitamento nella relazione col confessore/padre spirituale ($r = .24$, $p < .05$). Il controllo materno correla soltanto con l'ansia in rapporto al miglior amico ($r = .26$, $p < .05$). Per le altre correlazioni, “interne” alle due dimensioni e alle diverse relazioni dell'ECR-RS, rimandiamo alla tabella 13 stessa.

Veniamo ora all'ipotesi della **compensazione**. In questo caso dobbiamo considerare quei soggetti che, a fronte di un attaccamento parentale insicuro, presentano viceversa un attaccamento sicuro a Dio. Questa combinazione si è verificata per l'11.9% dei casi in rapporto alla madre e per il 19.7% dei casi in rapporto al padre. Diciamo che quest'ultima cifra non è trascurabile. Volendo considerare simultaneamente lo stile di attaccamento con entrambi i genitori e con Dio, solo il 5.20% degli insicuri sia con la madre che col padre riportano un attaccamento sicuro a Dio. Complessivamente dunque, l'ipotesi della compensazione sembra ricevere decisamente minor conferma rispetto a quella della corrispondenza. Tuttavia, queste percentuali verranno stimate più correttamente anzitutto tenendo conto delle notevoli proporzioni di sicuri coi genitori che tali “rimangono” anche con Dio, e dunque non hanno bisogno di “compensare”; in secondo luogo, il raffronto più diretto va fatto con quella parte di insicuri al PBI che risultano insicuri anche all'AGI, come proponiamo nella tabella 14 qui sotto.

Tabella 14. Casi di permanenza nell'insicurezza vs. passaggio alla sicurezza.

	Insicuri Dio (AGI) (Corrispondenza)	Sicuri Dio (AGI) (Compensazione)
Insicuri Madre (PBI)	9.72%	11.9%
Insicuri Padre (PBI)	8.76%	19.7%
Insicuri Madre e Padre (PBI)	3.73%	5.20%

Nella prospettiva della tabella appena sopra, le cifre che abbiamo fornito sembrano assumere già un altro valore; notevole sembra in particolare la percentuale di insicuri col padre che risultano invece sicuri con Dio: più del doppio rispetto a quelli che permangono nell'insicurezza. Occorrerà tuttavia trovare il modo di confrontare i nostri risultati con altri, provenienti dalla letteratura, cosa che cercheremo di fare in sede di discussione (vedi paragrafo 4 della presente relazione).

Una sottolineatura particolare va infine riservata a quei casi – non pochi – in cui si è verificata quella che potremmo chiamare una “**scompensazione**”, ossia dove si registra un andamento inverso, pur sempre nel segno della discontinuità, rispetto alla compensazione appena vista; stiamo parlando di quei soggetti che, mentre da una parte restituiscono un attaccamento sicuro con la madre o il padre o con entrambi, dall'altra risultano classificati come insicuri nell'attaccamento a Dio. Questi i numeri: sicuri con la madre/insicuri con Dio = 20.1%; sicuri col padre/insicuri con Dio = 19.7%; sicuri con entrambi i genitori/insicuri con Dio = 16.4% (per i dettagli circa i diversi stili insicuri rinviamo alle tabelle 4.11. e 4.12.). Nel caso del confronto tra attaccamento al padre e a Dio, abbiamo una percentuale non esigua e identica a quella evidenziata per la “compensazione”; nel caso dell'attaccamento materno, la “scompensazione” risulta sensibilmente più alta della compensazione. Occorrerà riflettere su questi risultati, anche se dal punto di vista della teoria dell'attaccamento non appaiono così problematici, poiché sembrerebbero semplicemente deporre a favore di una certa indipendenza dei MOI; fatto, questo, che contribuisce non poco a tenerci lontani da ogni rigido determinismo.

4. Discussione

La ricerca che abbiamo condotto e qui esposto presenta, com'è usuale, alcuni punti di forza e altri invece deboli. Nelle righe che seguono cercheremo proprio di metterli in luce, magari suggerendo pure qualche indicazione per futuri studi e approfondimenti. Nel nostro discorrere avremo cura di tener presenti specialmente le ipotesi che avevamo formulato in partenza e ci eravamo proposti di verificare.

La qualità della cura materna sperimentata nelle relazioni di attaccamento durante l'infanzia sembra rivestire un ruolo importante nella qualità del successivo attaccamento a Dio. Se la cura è stata percepita come carente, l'associazione più probabile nell'attaccamento a Dio è quella col *pattern* evitante/timoroso. Se invece il soggetto ritiene di aver ricevuto, durante l'infanzia/adolescenza, delle cure materne adeguate, si verifica una duplice possibilità; infatti, un livello di cura buono, o anche più che buono, è risultato associato ad un attaccamento a Dio di tipo sia sicuro che evitante. Non ci è consentito dire che, a fungere da “variabile moderatrice” in queste associazioni, sia la stessa dimensione del controllo

(materno). Infatti, la variabile controllo, sia materno che paterno, non è mai risultata coinvolta in confronti statisticamente significativi.

Parlando ancora di cura, un livello elevato registrato nella relazione paterna conferma un'associazione positiva (emersa anche in riferimento alla cura materna), con lo stile evitante di attaccamento a Dio. Per quanto riguarda il confronto con la relazione paterna, questa è l'unica evidenza statisticamente significativa che abbiamo potuto riscontrare. A parziale spiegazione del fenomeno illustrato, avanziamo l'ipotesi che, specialmente nella relazione col padre, un elevato livello di cura possa venir percepito/interpretato dal soggetto come una forma di intrusione, di coinvolgimento eccessivo, rispetto al quale la reazione forse più comune è proprio quella di “prendere le distanze” (evitamento). Del resto, la figura paterna rappresenta di solito l'aspetto “normativo”, quindi piuttosto “distaccato”, meno coinvolto affettivamente; è la figura materna ad essere invece maggiormente associata alle cure affettuose (Gambini, 2007). Rimane comunque particolarmente intrigante – almeno dal nostro punto di vista – il fatto che questa “reazione evitante” si “ripercuota” poi in maniera così importante²³ nella relazione con Dio. Ci viene da dire che la relazione con Dio, ovvero la figura di Dio stesso nella percezione e nel vissuto del soggetto, si presta particolarmente ad essere passibile di una operazione di “trasferimento” (più o meno inconscio) dei vissuti che il soggetto ha sperimentato nei confronti delle figure genitoriali durante l'infanzia; trasferimento che può avvenire anche secondo quella particolare forma di “continuità” che è la “reazione”.

Seguendo il filo logico di quanto abbiamo appena affermato, davvero gli stili di attaccamento parentale e a Dio sembrano implicati in un legame di forte continuità; a patto che si voglia considerare la “continuità” in una prospettiva più ampia, ricca e complessa rispetto all'uso del termine che abbiamo fatto finora. Si tratta insomma di non ridurre la “continuità” al termine tecnico con cui si vuole significare la precisa ripresentazione del medesimo *pattern* di attaccamento in relazioni diverse; per questa evenienza suggeriamo di usare esclusivamente il termine “corrispondenza”.

²³ Si vedano, nella tabella 11, le percentuali di sicuri col padre o con la madre che “diventano” poi evitanti con Dio.

Pertanto, l'ipotesi della “continuità”, secondo il senso meno esclusivo che abbiamo appena cercato di evidenziare, ha ricevuto una buona conferma nel nostro lavoro di ricerca; conferma che va oltre i casi della semplice “corrispondenza” (che da soli superano comunque abbondantemente il 50% nella maggior parte dei confronti tra le diverse relazioni considerate).

Il ragionamento che abbiamo tentato di articolare in merito a questo modo di intendere la continuità tra i legami di attaccamento, a ben vedere sottende lo stesso processo logico che sta alla base dell'ipotesi della compensazione. Infatti, secondo quest'ultima ipotesi, stili diversi di attaccamento riscontrabili in relazioni distinte, possono comunque risultare tra loro associati, nell'intento (anche qui più o meno consapevole) da parte del soggetto, di acquisire un maggior benessere psichico (o meglio: bio-psicosociale), associato normalmente ad attaccamenti di tipo sicuro.

Proprio quello che abbiamo affermato circa il “fine implicito” (cioè il conseguimento di un maggior benessere), del processo di compensazione, ci mette giustamente in guardia da un'assunzione facile e acritica rispetto alla nostra proposta di una “continuità allargata”. Infatti, i casi di “scompensazione” (così come abbiamo precedentemente chiamato l'associazione emersa tra attaccamento sicuro coi genitori e insicuro con Dio), presentano comunque un aspetto di contro-intuitività che richiede maggior studio e approfondimento. In particolare potrebbe essere utile, oltre che interessante, studiare questo fenomeno alla luce dei modelli di funzionamento dei MOI, specialmente quelli dell' “indipendenza” e dell' “integrazione” (Cassibba, 2003; Van IJzendoorn, Sagi, & Lambermoon, 1992).

L'analisi delle correlazioni, specialmente quelle in cui erano coinvolte la cura ed il controllo paterni, hanno fornito, come si è visto, elementi a supporto soprattutto dell'ipotesi della corrispondenza. Per quanto riguarda il confronto tra l'attaccamento parentale e quello nelle altre relazioni interpersonali (col padre spirituale o coi migliori amici), ci siamo limitati a quest'ultimo tipo di analisi (correlazionale). La verifica di questo punto delle ipotesi rimane pertanto molto parziale. Abbiamo comunque classificato anche dette relazioni interpersonali secondo le diverse tipologie di attaccamento (cfr. tabella 9); pur tuttavia rimaniamo cauti nel volerle considerare a pieno titolo – e un po' sbrigativamente – come legami di attaccamento. A tale riguardo ci ritroviamo in sintonia con la proposta di Allen (2008),

secondo cui (egli si riferisce specialmente all'adolescenza), è più corretto e fruttuoso non tanto voler ritrovare a tutti i costi dei veri e propri nuovi legami di attaccamento, quanto piuttosto indagare come alcuni elementi caratteristici ed il funzionamento tipico dei legami di attaccamento siano stati progressivamente trasferiti anche ad altre relazioni, oltre a quelle genitoriali dell'infanzia-fanciullezza. Ad ogni buon conto, anche questo rimane un limite e un punto aperto della nostra ricerca.

In estrema sintesi possiamo affermare che hanno trovato riscontro positivo entrambe le ipotesi di partenza, anche se l'ipotesi della compensazione in forma maggiormente parziale rispetto all'ipotesi della corrispondenza. In ogni caso se, in ambito di corrispondenza tra attaccamento parentale e a Dio, le percentuali “danno ragione alla madre”, notiamo che la compensazione è invece attestata maggiormente per riferimento all'attaccamento paterno²⁴. A questo riguardo sarebbe interessante approfondire se Dio venga affettivamente ed effettivamente esperito e vissuto dal soggetto in maniera più assimilabile ad una madre oppure ad un padre, oltre il livello pienamente cosciente e al di là delle formulazioni dottrinali e teologiche di riferimento. Nemmeno questo, tuttavia, è rientrato tra gli oggetti della nostra attenzione.

Sono state escluse dal nostro studio analisi di regressione, poiché implicano il riferimento alla categoria logico-formale della causalità; abbiamo infatti già espresso le nostre riserve in merito alla possibilità di applicare questa categoria alla nostra ricerca, per il suo oggetto e per come è stata impostata. È però auspicabile che future ricerche possano venir condotte in modo da poter considerare adeguatamente anche questo aspetto, ad esempio mediante un disegno longitudinale, sicuramente più adatto allo studio diacronico dei legami di attaccamento. Rimane comunque il fatto che, a nostro avviso, le categorie causali e consequenziali (A causa B), in ambito psicologico, richiedono di essere maneggiate con estrema cautela.

²⁴ Forse, per il soggetto, essere implicato in relazioni insicure con “entrambe i padri”, quello terreno e quello “celeste” (Dio), risulta essere una situazione più difficile di altre da sopportare: meglio trovarvi una qualche forma di “rimedio”. Ci rendiamo conto che la presente affermazione ci impegnerebbe sicuramente ben oltre quanto ci è concesso sulla base dei dati da noi raccolti e analizzati; non rinunciamo tuttavia a metterla almeno qui, in nota, magari come stimolo e promemoria per ulteriori e più specifiche ricerche. È del resto arcinota la crisi che, almeno da alcuni decenni, la figura del padre sta attraversando (Gambini, 2011; Recalcati, 2011, 2013; Vizziello, 2008; Zajczyk & Ruspini, 2008).

Ci risulta che la nostra sia la prima ricerca in Italia ad indagare queste relazioni di attaccamento in un gruppo – peraltro di una certa numerosità – costituito esclusivamente da preti cattolici. Questo dice la peculiarità del nostro lavoro, ma rappresenta ad un tempo anche il limite forse principale della nostra ricerca, cioè il problema dell'estensibilità dei risultati²⁵.

Nella letteratura che abbiamo consultato non abbiamo mai riscontrato l'uso simultaneo di tutti e quattro i questionari di cui ci siamo serviti. Inoltre, due degli strumenti che abbiamo utilizzato per l'indagine, cioè l'ECR-RS e l'AGI, sono ancora in fase di studio nella loro versione italiana. Speriamo che il nostro lavoro possa offrire un piccolo contributo per la loro validazione nella nostra Nazione.

5. Conclusione. Maturità vs immaturità psicologica nella dimensione socio-emotiva e nelle relazioni interpersonali e con Dio: un corollario in prospettiva pratica

Parlare di maturità (e/o di immaturità) di una persona comporta necessariamente un riferimento cronologico e quindi uno contenutistico. Un'affermazione del tipo: “quel giovane è maturo”, presuppone cioè anzitutto che il soggetto in questione ricada entro quella fascia d'età comunemente (e convenzionalmente) definita “giovinezza”. In secondo luogo, nella testa di chi fa una tale valutazione, deve esserci una certa idea di “maturità” corrispondente a quella età. Ovviamente è auspicabile che tale idea sia adeguata, effettivamente congrua rispetto a ciò che è “normale” attendersi da un individuo “normale”, tale per cui questa “normalità” sia riscontrabile anche nella storia, e quindi in quella precisa fase, del suo sviluppo. Qui non si tratta di disquisire sul senso e il valore da attribuire alla categoria di

²⁵ Il 6 marzo 2015 la presente ricerca è stata tra quelle insignite del “Primo Premio Pio Scilligo”. I promotori di detto riconoscimento sono la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana e la Scuola Superiore di Specializzazione in Psicologia Clinica (SSSPC-UPS), insieme all'Associazione “Istituto di Formazione per Educatori e Psicoterapeuti 1993” fondata da Pio Scilligo (IFREP - 93). Ci pare interessante (nonché – ovviamente – ci pregiamo di) riportare per esteso le motivazioni del conferimento del premio, perché, come si potrà constatare, moderano il limite da noi paventato e ci incoraggiano a proseguire nel nostro lavoro. Eccole: «L'elaborato affronta in modo ampio ed esaustivo la tematica relativa alle connessioni tra le relazioni interpersonali e la relazione con Dio all'interno della teoria dell'attaccamento. Il campione studiato, nonostante sia circoscritto ai sacerdoti della regione veneta, ha permesso di individuare risultati preziosi e, a nostro avviso, generalizzabili alla realtà sacerdotale italiana. In tal modo possono essere ricavate linee-guida per curare la crescita umana dei sacerdoti e per prevenire il fenomeno del burnout al loro interno».

“normalità”, né sui parametri individuati per definirla²⁶. Ci interessa solo dire precisamente e semplicemente quello che abbiamo affermato all'inizio, ossia che per parlare della maturità di una persona occorre necessariamente combinare tra loro determinati riferimenti cronologici e “contenutistici”, ossia biografici, confrontandoli con certi termini di paragone.

Ora se, in questo contesto, per “contenuto” intendiamo qualcosa di diverso e “di più” rispetto a “processo”, in modo che il primo termine non coincida col secondo, ma eventualmente lo comprenda, senza esserne esaurito, dobbiamo dire che la teoria dell'attaccamento, a nostro modo di vedere, si focalizza principalmente su dinamiche, su processi psichici (paradigmaticamente l'interazione bambino-*caregiver*), e solo secondariamente e in maniera quasi “derivata” su specifici contenuti. Nella prospettiva dell'attaccamento insomma, l'idea di “maturità” della persona (da un bambino “normale-maturo” mi aspetto questo e questo, da un giovane quest'altro e da un adulto quest'altro ancora), non sembra essere specificamente tematizzata, quanto piuttosto data per nota, o messa tra parentesi, ovvero emergente (e recuperabile) qua e là quasi solo in forma estemporanea ed epifenomenica.

Ma, specialmente in ordine all'opera educativa e formativa, parlare di maturità (qui precipuamente psicologica) ha una sua pertinenza intrinseca ed ineludibile: è necessario farvi riferimento.

Ci sembra che la teoria dell'attaccamento abbia qualcosa di importante e di originale da dire circa alcuni processi e dinamiche che concorrono in maniera considerevole allo sviluppo (sano) della persona, quindi a quella che di in volta volta – rispettivamente all'età – può essere indicata come la sua adeguata maturità, segnatamente per quanto attiene alla dimensione socio-emotiva e relazionale. Poiché, in base al nostro “modello antropologico” di riferimento (Arto, Piccinno, & Serra, 2010, pp. 63-106), vediamo la persona come caratterizzata da inesauribile ricchezza e complessità e, insieme, intrinseca unità, va da sé che maturità e immaturità nelle dimensioni socio-emotiva e relazionale hanno una ricaduta anche nella dimensione della religiosità della persona (es. nella relazione con Dio, nel rapporto col “sacro”, nel vivere fede, nella pratica religiosa, ecc.).

Quanto a “contenuti”, cioè a “profili” di immaturità (e/o, per converso, di maturità) nella dimensione religiosa (ma anche relazionale, almeno per quelle relazioni più direttamente

²⁶ Qualcuno disse, con bella arguzia e sana ironia, che: «visto da vicino, nessuno di noi è “normale”».

concernenti questa dimensione), si possono trovare diversi autori (es. Cencini, 2010; Guarinelli, 2013; Sovernigo, 1993, pp. 175-193; Sperry, 2000), i quali presentano – descrivendole con piglio più o meno “fenomenologico” – alcune situazioni che si potrebbero collocare su un ideale *continuum* che va da forme di immaturità a vere e proprie strutturazioni patologiche di personalità. Tra quelli citati appena sopra, il lavoro forse più emblematico in questo senso è quello di Sperry (2000). L'Autore passa in rassegna, partendo da esempi molto concreti, diverse forme patologiche così come possono venire a configurarsi nell'ambito del ministero ecclesiale (attenzione però: non necessariamente ministero ordinato). Egli le sistematizza, in buona sostanza, secondo alcune delle “categorie” nosologico-interpretative rinvenibili ad esempio nel DSM (*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*)²⁷. Elenchiamo, a mo' di esempio, i titoli di alcuni capitoli del libro di Sperry (2000): cap. II: «Ministero e comportamento narcisistico»; cap. IV: «Ministero e comportamento psicopatico»; cap. V: «Ministero e comportamento borderline»; cap. VI: «Ministero e comportamento maniaco-depressivo»; cap. VII: «Ministero e comportamento ossessivo-compulsivo»; cap. IX: «Ministero e comportamento passivo-aggressivo». Troviamo particolarmente interessante il riferimento a quest'opera perché ci permette di istituire in maniera chiara un collegamento diretto con la teoria dell'attaccamento, riagganciandoci al “Modello Dinamico Maturativo” (*DMM = Dynamic-Maturational Model*) teorizzato da Patricia Crittenden (Crittenden, 1997, 1998, 2008; Crittenden & Claussen, 2000).

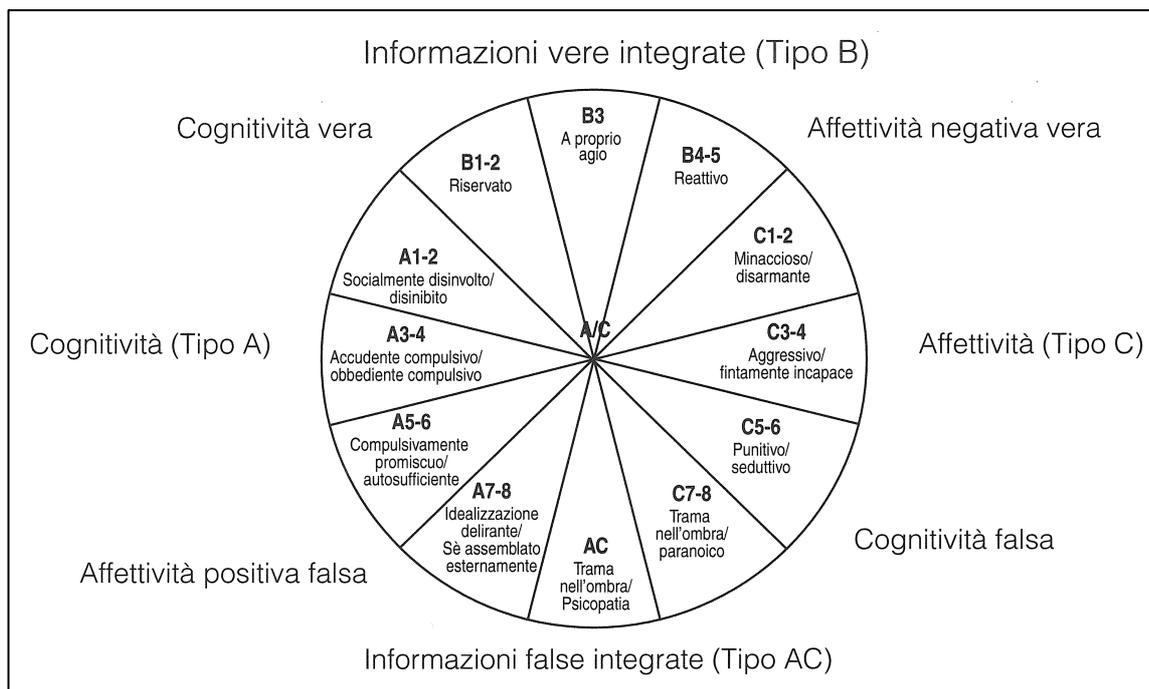
Forte di importanti studi longitudinali condotti da lei stessa (e collaboratori), la Crittenden arriva ad elaborare un modello per comprendere-spiegare²⁸ le traiettorie di sviluppo

²⁷ Nell'anno di edizione del libro di Sperry (2000), eravamo nella fase di passaggio tra l'edizione IV e IV-TR (*Text Revision*) del DSM; ora siamo alla quinta edizione. Cfr. American Psychiatric Association (2013), cit. in bibliografia.

²⁸ Comprendere-spiegare: più volte, nel nostro discorrere, ci siamo avvalsi di questo binomio di diltheyiana memoria (*Verstehen und Erklären*). Ora forse possiamo apprezzarne più compiutamente la portata in materia di psicologia. Infatti, un buon approccio psicologico – e tanto più psicoterapeutico! –, si muove non solo nell'orizzonte della spiegazione (“cause”), bensì anche in quello della comprensione (“senso”) del fenomeno psichico. La questione del senso è estremamente importante, fondamentale ed imprescindibile. “Mediante” essa si riconoscono e si danno dignità, libertà e “potere” alla persona. Spendiamo ancora una parola a tal proposito. In queste conclusioni ci rifacciamo al lavoro di Crittenden e Landini: conservando pertinenza e funzionalità, sembrava il percorso più “economico” in termini espositivi. Vogliamo tuttavia almeno segnalare il notevolissimo filone dell'Analisi Transazionale Socio-Cognitiva (ATSC), sviluppatosi ad opera di Lorna Smith Benjamin (1996, 2003) e Pio Scilligo (2009). Esporlo, anche solo brevemente, risulta qui improbabile, vista la sua complessità. Diciamo però che si può chiaramente rintracciare nell'ATSC una originalissima ripresa della teoria dell'attaccamento, in chiave sia teorica che di pratica clinica e terapeutica. Benjamin e Scil-

più probabili associate a certi stili di attaccamento (ultimamente al fine di perfezionare/proporre, quando necessario, un percorso terapeutico quanto più adeguato ed efficace). Non è certo nell'ambito di queste conclusioni che intendiamo entrare nel merito. Per ciò che qui ci interessa dire, è sufficiente riferirci alla raffigurazione schematica del modello (figura 3) e aggiungere qualche breve informazione e spiegazione.

Figura 3. Rappresentazione schematica del *DMM*.



Fonte: Crittenden & Landini (2010, p. 120).

Le configurazioni (strutturazioni o, meglio ancora, «strategie di funzionamento») di personalità contrassegnate nello schema (fig. 3) dalla **lettera B**, sono riconducibili ad at-

ligo elaborano un modello integrato, che sa coniugare l'attaccamento con gli sviluppi della psicoanalisi e della psicologia dinamica in chiave relazionale, con l'approccio cognitivo-comportamentale, con le neuroscienze, mantenendo peraltro un sicuro impianto umanistico, interpersonale ed esperienziale orientato al cambiamento. Insomma, anche in questo modello emerge con forza – e rigore scientifico! – ciò che ci sta a cuore, ossia quella tensione dinamica tra spiegazione e comprensione. Scrive la Benjamin (1996, p. 42): «C'è stato un coro crescente di critiche alla decisione del DSM di evitare l'eziologia nella definizione della psicopatologia [...]. Se si potesse aggiungere la teleologia alle descrizioni interpersonali dei disturbi della personalità, allora i clinici avrebbero delle linee migliori per aiutare gli individui a cambiare i loro modelli. I principi predittivi del [nostro] modello [...] hanno portato a fare ipotesi verificabili sulla patogenesi sociale e sull'organizzazione dinamica sottostante dei disturbi della personalità. Quindi [...] aggiungiamo le ipotesi sulla patogenesi e sulla teleologia alle definizioni dei disturbi della personalità del DSM».

taccamenti²⁹ di tipo **sicuro**; quelle contrassegnate dalla **lettera A** ad attaccamenti di tipo **insicuro-evitante**; quelle contrassegnate dalla **lettera C** ad attaccamenti di tipo **insicuro-ambivalente**. Lo schema ha la pretesa di coprire «la maturazione nell'arco della vita, soprattutto nei primi tre decenni» (Crittenden & Landini, 2010, p. 114). La popolazione che rientra nelle strategie A 1-2, B, C 1-2 (cfr. rispettivi settori circolari della figura 3), è definita «a basso rischio» (*Ibid.*, p. 118) quanto a sopravvivenza e a sviluppo di psicopatologie. Tutte le altre strategie risultano invece associate a funzionamenti ed esiti tendenzialmente psicopatologici³⁰. Sulla scorta di quanto teorizzato (e testato!) dalla stessa Crittenden, stiliamo un elenco – necessariamente sommario – delle principali associazioni con alcuni disturbi (perlopiù «disturbi di personalità») descritti nel DSM-5.

- A 3-4 e C 3-4: disturbo ossessivo-compulsivo di personalità;
- A 3-4: disturbo dipendente di personalità;
- C 3-4: disturbo oppositivo provocatorio;
- A 5-6: disturbo *borderline* di personalità;
- A 7-8: disturbi schizoide e schizotipico di personalità;
- C 5-6: disturbi istrionico e narcisistico di personalità;
- C 7-8: disturbo paranoide di personalità;
- A/C: disturbo antisociale di personalità; psicopatia.

Come dicevamo poco sopra, l'elenco risulta per forza di cose sommario, grossolano (tanto più che – lo sa bene chi abbia un po' di dimestichezza con la psicologia e la psicodiagnostica – un “disturbo” esiste allo “stato puro” soltanto nei manuali); tuttavia ci pare indicativo e perciò ci torna utile. Infatti, attraverso il breve percorso fatto, sintetizzato in questo elenco, non risulterà difficile trovare parentele più o meno strette tra certi stili di attaccamento e le forme di immaturità/patologia rinvenibili nell'ambito della religiosità e del ministero (ordinato o non); quelle cioè di cui parlano, tra gli altri, i citati Sperry, Sovernigo, Cencini, Guarinelli. Il che sta poi a significare, concretamente e nella maggior parte dei

²⁹ Noi qui, per comodità, scriviamo sbrigativamente “attaccamenti”, ma la Crittenden intende sempre una inscindibile «trinità» consistente in «una relazione, l'elaborazione delle informazioni e una strategia per l'elaborazione delle informazioni» (Crittenden & Landini, 2010, p. 115).

³⁰ Conviene ricordare – la denominazione “dinamico-maturativo” non fa che ribadirlo – che ci muoviamo sempre sul famoso *continuum* tra normalità e (psico-)patologia, passando per forme di immaturità e disadattive più o meno accentuate.

casi, immaturità emergenti particolarmente nella dimensione affettiva (es. riconoscimento-gestione-socializzazione delle emozioni), e nella dimensione relazionale (relazione con Dio e relazioni interpersonali). Tutto ciò è facilmente riscontabile leggendo le pagine degli Autori appena citati (ma si veda anche De Pieri, 2015, pp. 320-330).

Ed ecco finalmente l'intreccio (e forse la “saldatura”!) tra “contenuto” e “processo”. Infatti, la teoria dell'attaccamento, per quanto abbiamo visto, può contribuire a dare una spiegazione dinamica e processuale rispetto a certi “contenuti” del vissuto religioso; concorre cioè a dire – se non in tutto, almeno in parte – perché, in che modo, secondo quale traiettoria (*probabilior*) di sviluppo è andata configurandosi una certa forma di maturità o immaturità/psicopatologia. Questo aspetto dell'eziologia è fondamentale, poiché è così – e solo così! – che risulta possibile scegliere l'approccio virtualmente più adeguato a tali situazioni, che si traduca poi in un concreto *modus operandi*, in vista di un positivo superamento di queste forme di immaturità e anzi di promozione della salute ovvero di prevenzione primaria.

La ricerca da noi condotta ci ha restituito una prevalenza (a volte molto netta) dello stile sicuro di attaccamento e nessun caso di stile disorganizzato-irrisolto: bene, una buona notizia. Tuttavia è stata evidenziata anche una certa percentuale (“fisiologica”?) di attaccamenti insicuri. Facciamo finta che non ci siano? Oppure che cosa potrebbe suggerirci questo dato? Che cosa vogliamo farcene? Dobbiamo inoltre tener conto che ci ha risposto il 44% dei preti che abbiamo contattato. Non abbiamo dunque nessun dato e nessuna certezza – se non la “certezza” statistica – riguardo alla distribuzione per stili di attaccamento del restante 66% della popolazione. Tra di loro vi sarà sicuramente una certa percentuale di insicuri e forse – chi può dirlo? – anche qualche caso di stile disorganizzato-irrisolto. Se, da una parte, la preoccupazione primaria della Chiesa non sembra certo dover essere quella di promuovere il benessere psicofisico della persona fin dalla più tenera età, dall'altra però, riteniamo e suggeriamo una volta in più che la “risposta” alle considerazioni/domande esposte appena sopra, vada cercata e vada data nell'ambito degli anni di vita e del percorso di formazione in seminario.

APPENDICE

1. Testo integrale del questionario *on-line* somministrato al campione

1.1. Scheda raccolta dati anagrafici

Indicare l'opzione o completare il campo.

- Diocesi di incardinazione:
Adria-Rovigo (); Belluno-Feltre (); Chioggia (); Padova (); Treviso (); Venezia (); Verona (); Vicenza (); Vittorio Veneto ().
- Età ___.
- Figlio unico (); fratelli/sorelle (me escluso): 1(); 2(); 3(); + di 3().
- Età di ingresso in seminario _____.
- Anno di ordinazione _____.
- Tipo di ministero attualmente svolto (è possibile segnare più di una opzione):
parroco o amministratore parrocchiale (); vicario parrocchiale (); docente (); altri incarichi in diocesi o fuori diocesi ().
- Attualmente abiti:
da solo (); con un altro sacerdote (); con altri sacerdoti (); con altre persone.

1.2. Parte I (PBI)

La seguente parte del questionario elenca diversi comportamenti e atteggiamenti dei genitori. Rispondi quanto risulta vera per te ognuna delle seguenti affermazioni, che si riferiscono al rapporto coi tuoi genitori fino ai 16 anni. Per ogni affermazione è possibile scegliere soltanto una opzione, cliccando sulla casella corrispondente.

[PBI madre]

In riferimento alla MADRE	Molto falso	Abbastanza falso	Abbastanza vero	Molto vero
1. Mi parlava con tono caldo e amichevole.	()	()	()	()
2. Non mi sosteneva come ne avevo bisogno.(R)	()	()	()	()
3. Era fredda nei miei confronti.(R)	()	()	()	()
4. La sentivo vicina e comprendeva i miei problemi e le mie preoccupazioni.	()	()	()	()
5. Mi era affezionata.	()	()	()	()
6. Parlando di cose che mi riguardavano, si rallegrava.	()	()	()	()

7. Mi sorrideva frequentemente.	()	()	()	()
8. Ho avuto l'impressione che non capisse ciò di cui avevo bisogno.(R)	()	()	()	()
9. Non mi sentivo desiderato da lei.(R)	()	()	()	()
10. Quando mi sentivo abbattuto, mi tirava su di morale.	()	()	()	()
11. Di solito non è che parlasse molto con me.(R)	()	()	()	()
12. Non mi lodava né mi incoraggiava.(R)	()	()	()	()
13. Mi lasciava fare le cose che desideravo fare.(R)	()	()	()	()
14. A lei piaceva che prendessi le decisioni autonomamente.(R)	()	()	()	()
15. Ho avuto l'impressione che desiderasse che non crescessi.	()	()	()	()
16. Provava a controllare ogni cosa che facevo.	()	()	()	()
17. Non rispettava la mia privacy.	()	()	()	()
18. Tendevo a trattarmi da bambino.	()	()	()	()
19. Mi spingeva ad affrontare in modo indipendente i miei problemi.(R)	()	()	()	()
20. Ha provato a rendermi dipendente da sé.	()	()	()	()
21. Non potevo agire senza che lei mi stesse attorno.	()	()	()	()
22. Mi ha concesso la libertà che desideravo.(R)	()	()	()	()
23. Mi ha lasciato uscire e viaggiare come volevo.(R)	()	()	()	()
24. È stata iper-protettiva nei miei confronti.	()	()	()	()
25. Mi ha lasciato vestire come mi piaceva.(R)	()	()	()	()

(R) = Items rovesciati (tale sigla, ovviamente, non compariva nel questionario *on-line*).

[PBI Padre]

In riferimento al PADRE	Molto falso	Abbastanza falso	Abbastanza vero	Molto vero
1. Mi parlava con tono caldo e amichevole.	()	()	()	()
2. Non mi sosteneva come ne avevo bisogno.(R)	()	()	()	()
3. Era freddo nei miei confronti.(R)	()	()	()	()
4. Lo sentivo vicino e comprendeva i miei problemi e le mie preoccupazioni.	()	()	()	()
5. Mi era affezionato.	()	()	()	()
6. Parlando di cose che mi riguardavano, si rallegrava.	()	()	()	()
7. Mi sorrideva frequentemente.	()	()	()	()
8. Ho avuto l'impressione che non capisse ciò di cui avevo bisogno.(R)	()	()	()	()
9. Non mi sentivo desiderato da lui.(R)	()	()	()	()
10. Quando mi sentivo abbattuto, mi tirava su di morale.	()	()	()	()
11. Di solito non è che parlasse molto con me.(R)	()	()	()	()
12. Non mi lodava né mi incoraggiava.(R)	()	()	()	()
13. Mi lasciava fare le cose che desideravo fare.(R)	()	()	()	()
14. A lui piaceva che prendessi le decisioni autonomamente.(R)	()	()	()	()
15. Ho avuto l'impressione che desiderasse che non crescessi.	()	()	()	()
16. Provava a controllare ogni cosa che facevo.	()	()	()	()
17. Non rispettava la mia privacy.	()	()	()	()

18. Tendevo a trattarmi da bambino.	()	()	()	()
19. Mi spingeva ad affrontare in modo indipendente i miei problemi.(R)	()	()	()	()
20. Ha provato a rendermi dipendente da sé.	()	()	()	()
21. Non potevo agire senza che lui mi stesse attorno.	()	()	()	()
22. Mi ha concesso la libertà che desideravo.(R)	()	()	()	()
23. Mi ha lasciato uscire e viaggiare come volevo.	()	()	()	()
24. È stato iper-protettivo nei miei confronti.(R)	()	()	()	()
25. Mi ha lasciato vestire come mi piaceva.(R)	()	()	()	()

(R) = Items rovesciati.

1.3. Parte II (ECR-RS)

Le seguenti affermazioni intendono riferirsi al modo in cui generalmente vivi le relazioni con ciascuna delle quattro persone indicate di seguito (confessore/padre spirituale; miglior amico prete; miglior amico; miglior amica). Puoi scegliere se completare il questionario per tutte e quattro le relazioni e solo per una o qualcuna. Scegli, cliccandoci sopra, il numero da 1 a 7 che ritieni descriva meglio il tuo grado di accordo o meno con ciascuna affermazione (se mentalmente, al posto dei puntini di sospensione, inserisci il nome proprio della persona cui ti stai riferendo, questo potrebbe facilitarti la risposta).

1 = per niente; 2 = molto poco; 3 = poco; 4 = neutrale/misto; 5 = abbastanza; 6 = molto; 7 = moltissimo.

[ECR-RS]

1. Di solito discuto dei miei problemi e delle mie preoccupazioni con...	1	2	3	4	5	6	7
2. Affronto le cose a fondo con...	1	2	3	4	5	6	7
3. Mi è di aiuto rivolgermi a... nei momenti di difficoltà.	1	2	3	4	5	6	7
4. Trovo facile fare affidamento su...	1	2	3	4	5	6	7
5. Preferisco non mostrare a... come mi sento veramente.(R)	1	2	3	4	5	6	7
6. Non mi sento a mio agio nell'aprirmi a...(R)	1	2	3	4	5	6	7
7. Temo di perdere l'affetto di...	1	2	3	4	5	6	7
8. Mi preoccupa che... non si interessi a me quanto io a lui/lei.	1	2	3	4	5	6	7
9. Spesso mi preoccupa che... non mi voglia davvero bene.	1	2	3	4	5	6	7

(R) = Items rovesciati.

Nota: la finestra dell'ECR-RS appariva tante volte quante erano le relazioni per cui si intendeva rispondere e nell'intestazione era specificata la categoria di riferimento (es. confessore/padre spirituale, ecc.).

1.4. Parte III (AGI e AAS)

La seguente parte del questionario include affermazioni sul tuo rapporto con Dio. Siamo interessati al modo in cui vivi la tua relazione con Dio e non a cosa succede quando sei in relazione con lui. Indica quanto concordi con ciascuna delle seguenti affermazioni, cliccando sulla casella corrispondente al tuo grado di accordo.

1 = per niente d'accordo; 2 = molto poco d'accordo; 3 = poco d'accordo; 4 = neutrale; 5 = abbastanza d'accordo; 6 = molto d'accordo; 7 = moltissimo d'accordo.

[AGI]

1. Mi preoccupo molto per la mia relazione con Dio.	1	2	3	4	5	6	7
2. Non sento il bisogno di una profonda relazione con Dio.	1	2	3	4	5	6	7
3. Quando non avverto la presenza di Dio nella mia vita, sto male o mi arrabbio.	1	2	3	4	5	6	7
4. Nella mia vita sono totalmente dipendente da Dio per qualsiasi cosa.(R)	1	2	3	4	5	6	7
5. Sono geloso di come Dio sembra prendersi cura più degli altri che di me.	1	2	3	4	5	6	7
6. È insolito per me piangere quando mi rivolgo a Dio.	1	2	3	4	5	6	7
7. A volte sento che Dio ama più gli altri che me.	1	2	3	4	5	6	7
8. Le mie esperienze con Dio sono molto intime e intense.(R)	1	2	3	4	5	6	7
9. Sono geloso di quanto alcune persone sono vicine a Dio.	1	2	3	4	5	6	7
10. Preferisco non dipendere troppo da Dio.	1	2	3	4	5	6	7
11. Spesso mi preoccupa che Dio sia soddisfatto di me.	1	2	3	4	5	6	7
12. Se comunicando con Dio mi emoziono, mi sento a disagio.	1	2	3	4	5	6	7
13. Anche quando fallisco, non metto in dubbio che Dio sia soddisfatto di me.(R)	1	2	3	4	5	6	7
14. Quasi quotidianamente ho la sensazione che la mia relazione con Dio 'vada avanti e indietro', passando da 'calda' a 'fredda'.	1	2	3	4	5	6	7
15. Temo che Dio non mi accetti quando agisco in modo sbagliato.	1	2	3	4	5	6	7
16. Senza Dio non potrei funzionare affatto.(R)	1	2	3	4	5	6	7
17. Sono spesso arrabbiato con Dio perché non mi risponde quando lo desidero.	1	2	3	4	5	6	7
18. Credo che le persone non dovrebbero dipendere da Dio per quello che dovrebbero fare da sole.	1	2	3	4	5	6	7
19. Ho bisogno di essere rassicurato da Dio circa il suo amore nei miei confronti.	1	2	3	4	5	6	7
20. Ogni giorno parlo con Dio di tutti i miei problemi e delle mie preoccupazioni.(R)	1	2	3	4	5	6	7
21. Invidio le persone che avvertono la presenza di Dio quando io non ci riesco.	1	2	3	4	5	6	7
22. Mi sento a disagio nel lasciare che Dio controlli ogni aspetto della mia vita.	1	2	3	4	5	6	7
23. Sono molto preoccupato di mettere in pericolo la mia relazione con Dio.	1	2	3	4	5	6	7
24. Le mie preghiere a Dio sono emotivamente intense.(R)	1	2	3	4	5	6	7
25. Sto male quando ho la sensazione che Dio aiuti gli altri, dimenticandosi di me.	1	2	3	4	5	6	7
26. Lascio che Dio prenda la maggior parte delle decisioni della mia vita.(R)	1	2	3	4	5	6	7

(R) = Items rovesciati.

Di seguito sono riportate tre descrizioni relative al modo di vedere e intendere il rapporto con Dio. Quale delle asserzioni si avvicina maggiormente al tuo modo di credere in Dio e alla tua relazione con Lui? Per favore, prima leggi tutte e tre le descrizioni e poi clicca quella che senti più vicina alla tua esperienza. È possibile indicare UNA sola risposta.

[AAS]

- Dio è generalmente affettuoso e sensibile nei miei confronti; ho l'impressione che sappia sempre quando sostenermi e proteggermi e quando lasciarmi sbagliare. La relazione con Dio mi fa sempre sentire a mio agio, mi soddisfa e mi fa felice. [Sicuro]
- Dio è generalmente impersonale, distante e spesso mi sembra che abbia scarso interesse nei confronti delle questioni che mi riguardano e dei miei problemi. Sovente ho la sensazione che Lui non si curi molto di me o che io possa non piacergli. [Evitante/Distanziante]
- Le reazioni di Dio nei miei confronti non sono costanti; a volte appare molto affettuoso e molto sensibile ai miei bisogni e a volte no. Sono sicuro che mi ama e che si prende cura di me, ma a volte me lo dimostra in modi per me del tutto incomprensibili. [Ambivalente/Invischiato]

Nota: Anche in questo caso, come è facilmente comprensibile, le parole tra parentesi quadre non comparivano nel questionario *on-line*.

2. Tabelle relative all'analisi dei dati ricavati dal questionario

Tabella A.1. ANOVA ansia ed evitamento AGI per stili di attaccamento a Dio AAS.

		Descrittivi							
AGI	AAS	N	Media	DS	Errore std.	Intervallo di confidenza 95% per la media		Minimo	Massimo
						Limite inferiore	Limite superiore		
Ansia Dio	Att. sicuro	89	40.62	11.059	1.172	38.29	42.95	20	71
	Att. evitante	1	76.00					76	76
	Att. ambivalente	57	47.42	12.656	1.676	44.06	50.78	17	81
	Totale	147	43.50	12.388	1.022	41.48	45.52	17	81
Evitamento Dio	Att. sicuro	89	38.37	9.290	.985	36.41	40.33	17	63
	Att. evitante	1	47.00					47	47
	Att. ambivalente	57	40.49	7.510	.995	38.50	42.48	26	57
	Totale	147	39.25	8.668	.715	37.84	40.66	17	63

Tabella A.2. Differenza tra att. sicuro e att. ambivalente a Dio (AAS) rispetto ad ansia ed evitamento (AGI).

t student per campioni indipendenti											
		Test di Levene di uguaglianza delle varianze		Test t di uguaglianza delle medie							
		F	Sig.	t	df	Sig. (2-code)	Differenza fra medie	Differenza errore standard	Intervallo di confidenza per la differenza al 95%		Effect Size r^2
									Inferiore	Superiore	
Ansia Dio	Assumi varianze uguali	.179	.673	-3.426	144	.001	-6.803	1.986	-10.728	-2.878	0.08
	Non assumere varianze uguali			-3.326	107.764	.001	-6.803	2.046	-10.858	-2.748	
Evitamento Dio	Assumi varianze uguali	.889	.347	-1.446	144	.150	-2.120	1.466	-5.018	.777	0.01
	Non assumere varianze uguali			-1.515	136.266	.132	-2.120	1.400	-4.888	.647	

Tabella A.3. ANOVA univariata cura e controllo (PBI) per stili di attaccamento (AGI).

		Somma dei quadrati	df	Media dei quadrati	F	Sig.	Eta ²
Cura_M	Fra gruppi	430.940	3	143.647	5.288	.002	0.102
	Entro gruppi	3802.720	140	27.162			
	Totale	4233.660	143				
Controllo_M	Fra gruppi	270.064	3	90.021	2.165	.095	0.044
	Entro gruppi	5821.095	140	41.579			
	Totale	6091.160	143				
Cura_P	Fra gruppi	449.874	3	149.958	3.021	.032	0.064
	Entro gruppi	6601.133	133	49.633			
	Totale	7051.007	136				
Controllo_P	Fra gruppi	162.900	3	54.300	1.817	.147	0.039
	Entro gruppi	3975.654	133	29.892			
	Totale	4138.555	136				

Tabella A.4. Confronti multipli (scale PBI per stili AGI).

Variabile dipendente	Bonferroni						Intervallo di confidenza 95%	
	I	J	Differenza fra medie (I-J)	Errore std.	Sig.	Intervallo di confidenza 95%		
						Limite inferiore	Limite superiore	
Cura Madre	evitante	ev./timoroso	10.714	3.217	.007	2.11	19.32	
		preoccupato	2.890	1.650	.493	-1.53	7.31	
		sicuro	.166	1.250	1.000	-3.18	3.51	
	ev./timoroso	preoccupato	-7.825	3.238	.102	-16.49	.84	
		sicuro	-10.548	3.053	.004	-18.72	-2.38	
		preoccupato	-2.723	1.303	.231	-6.21	.76	
Controllo Madre	evitante	ev./timoroso	-8.429	3.980	.216	-19.08	2.22	
		preoccupato	-3.130	2.042	.765	-8.59	2.33	
		sicuro	-.851	1.546	1.000	-4.99	3.29	
	ev./timoroso	preoccupato	5.298	4.006	1.000	-5.42	16.02	
		sicuro	7.578	3.778	.281	-2.53	17.69	
		preoccupato	2.279	1.612	.958	-2.04	6.59	
Cura Padre	evitante	ev./timoroso	9.450	5.225	.437	-4.54	23.44	
		preoccupato	6.332	2.324	.044	.11	12.56	
		sicuro	3.154	1.729	.422	-1.48	7.78	
	ev./timoroso	preoccupato	-3.118	5.266	1.000	-17.22	10.99	
		sicuro	-6.296	5.032	1.000	-19.77	7.18	
		preoccupato	-3.178	1.851	.530	-8.14	1.78	
Controllo Padre	evitante	ev./timoroso	-6.800	4.055	.575	-17.66	4.06	
		preoccupato	-3.388	1.804	.375	-8.22	1.44	
		sicuro	-2.259	1.342	.567	-5.85	1.33	
	ev./timoroso	preoccupato	3.412	4.087	1.000	-7.53	14.36	
		sicuro	4.541	3.905	1.000	-5.92	15.00	
		preoccupato	1.129	1.436	1.000	-2.72	4.98	

Tabella A.5. Confronto Stile di attaccamento (PBI) alla Madre e al Padre.

PBI Madre	PBI Padre	N	%
sicuro	sicuro	83	61.9
evitante	sicuro	5	3.7
preoccupato	evitante	2	1.5
sicuro	evitante	15	11.2
evitante	evitante	7	5.2
preoccupato	sicuro	9	6.7
evitante	preoccupato	1	.7
preoccupato	preoccupato	2	1.5
sicuro	preoccupato	10	7.5
Totale		134	100.0

Tabella A.6. Stile PBI Madre * Stile AAS (Dio) e Stile PBI Padre * Stile AAS (Dio).

Stile PBI M.	Stile AAS (Dio)	N	%	Stile PBI P.	Stile AAS (Dio)	N	%
evitante	Sicuro	7	4.9%	evitante	Sicuro	13	9.5%
	Evitante	1	.7%		Evitante	1	.7%
	Ambivalente	8	5.6%		Ambivalente	11	8.0%
preoccupato	Sicuro	8	5.6%	preoccupato	Sicuro	10	7.3%
	Evitante	0	0.0%		Evitante	0	0.0%
	Ambivalente	7	4.9%		Ambivalente	4	2.9%
sicuro	Sicuro	73	50.7%	sicuro	Sicuro	62	45.3%
	Evitante	0	0.0%		Evitante	0	0.0%
	Ambivalente	40	27.8%		Ambivalente	36	26.3%
Totale		144	100.0%	Totale		137	100.0%

Tabella A.7. Stile PBI Madre, Padre * stile AAS (Dio).

Stile_PBI_M	Stile_PBI_P	AAS	N	%
sicuro	sicuro	Sicuro	52	38.8%
		Evitante	0	0.0%
		Ambivalente	31	23.1%
evitante	sicuro	Sicuro	4	3.0%
		Evitante	0	0.0%
		Ambivalente	1	.7%
preoccupato	evitante	Sicuro	1	.7%
		Evitante	0	0.0%
		Ambivalente	1	.7%
sicuro	evitante	Sicuro	10	7.5%
		Evitante	0	0.0%
		Ambivalente	5	3.7%
evitante	evitante	Sicuro	2	1.5%
		Evitante	1	.7%
		Ambivalente	4	3.0%
preoccupato	sicuro	Sicuro	5	3.7%
		Evitante	0	0.0%
		Ambivalente	4	3.0%
evitante	preoccupato	Sicuro	0	0.0%
		Evitante	0	0.0%
		Ambivalente	1	.7%
preoccupato	preoccupato	Sicuro	1	.7%
		Evitante	0	0.0%
		Ambivalente	1	.7%
sicuro	preoccupato	Sicuro	9	6.7%
		Evitante	0	0.0%
		Ambivalente	1	.7%
Totale			134	100.0%

BIBLIOGRAFIA

- Agostoni, F., & Manzoni, P. (2007). Il questionario Experiences in Close Relationships (ECR) di Brennan, Clark e Shaver. In L. Barone & F. Del Corno (Eds.), *La valutazione dell'attaccamento adulto: I questionari autosomministrati* (pp. 165–179). Milano: Cortina.
- Allen, J. P. (2008). Il sistema di attaccamento in adolescenza. In J. Cassidy & P. R. Shaver (Eds.), *Manuale dell'attaccamento: Teoria, ricerca e applicazioni cliniche* (2nd ed., pp. 483–501). Roma: Fioriti, 2010.
- American Psychiatric Association. (2013). *DSM-5: Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali* (5th ed.). Milano: Cortina, 2014.
- Arto, A., Piccinno, M., & Serra, E. (2010). *La ricchezza umana in crescita: Fondamenti di psicologia dell'arco della vita*. Roma: AEquaMente on Demand.
- Beck, R. A. (2006). God as a secure base: Attachment to God and theological exploration. *Journal of Psychology & Theology*, 34(2), 125–132.
- Beck, R. A., & McDonald, A. (2004). Attachment to God: The Attachment to God Inventory, tests of working model correspondence, and an exploration of faith group differences. *Journal of Psychology and Theology*, 32(2), 92–103.
- Benassi, M., Baldaro, B., Bolzani, R., & Surcinelli, P. (2007). Un confronto tra Relationship Questionnaire (RQ) e Attachment Style Questionnaire (ASQ). In L. Barone & F. Del Corno (Eds.), *La valutazione dell'attaccamento adulto: I questionari autosomministrati* (pp. 197–208). Milano: Cortina.
- Benjamin, L. S. (1996). *Diagnosi interpersonale e trattamento dei disturbi di personalità* (2nd ed.). Roma: LAS, 1999.
- Benjamin, L. S. (2003). *Terapia ricostruttiva interpersonale: Promuovere il cambiamento in coloro che non reagiscono*. Roma: LAS, 2004.
- Brennan, K. A., Clark, C. L., & Shaver, P. R. (1998). Self-report measurement of adult attachment: An integrative overview. In J. A. Simpson & W. S. Rholes (Eds.), *Attachment Theory and Close Relationships* (pp. 46–76). New York: Guilford.
- Bretherton, I., & Munholland, K. A. (2008). Modelli operativi interni nelle relazioni di at-

- taccamento: Elaborazione di un concetto centrale nella teoria dell'attaccamento. In J. Cassidy & P. R. Shaver (Eds.), *Manuale dell'attaccamento: Teoria, ricerca e applicazioni cliniche* (2nd ed., pp. 117–146). Roma: Fioriti, 2010.
- Cassibba, R. (2003). *Attaccamenti multipli*. Milano: Unicopli.
- Cassibba, R., Costantini, A., Convertini, D., & Gatto, S. (2009). Il rapporto con Dio come esperienza di attaccamento: un confronto tra cattolici religiosi e laici. In G. Rossi & M. Aletti (Eds.), *Psicologia della religione e teoria dell'attaccamento* (pp. 45–57). Roma: Aracne.
- Cassibba, R., Granqvist, P., Costantini, A., & Gatto, S. (2008). Attachment and God representations among lay catholics, priests, and religious: A matched comparison study based on the adult attachment interview. *Developmental Psychology*, 44(6), 1753–1763.
- Cencini, A. (2010). *L'ora di Dio: La crisi nella vita credente*. Bologna: Dehoniane.
- Cooper, L. B., Bruce, A. J., Harman, M. J., & Boccaccini, M. T. (2009). Differentiated styles of attachment to God and varying religious coping efforts. *Journal of Psychology & Theology*, 37(2), 134–141.
- Crittenden, P. (1997). *Pericolo, sviluppo e adattamento*. Milano: Elsevier.
- Crittenden, P. (1998). *Attaccamento in età adulta: L'approccio dinamico-maturativo all'“Adult Attachment Interview.”* Milano: Cortina, 1999.
- Crittenden, P. (2008). *Raising parents: Attachment, parenting, and child safety*. Devon, UK: Willan.
- Crittenden, P., & Claussen, A. H. (Eds.). (2000). *The organization of attachment relationships: Maturation, culture and context*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Crittenden, P., & Landini, A. (2010). Un modello evolucionistico della teoria dell'attaccamento: l'intervento clinico. In L. Cena, A. Imbasciati, & F. Baldoni (Eds.), *La relazione genitore-bambino: Dalla psicoanalisi infantile alle nuove prospettive evolucionistiche dell'attaccamento* (pp. 109–143). Milano: Springer-Verlag.
- Dellagiulia, A., Palummieri, A., & Mecenate, C. (in preparazione). Il questionario Experiences in Close Relationships-Relationship Structures (ECR-RS): proprietà psicometriche emrgenti da una ricerca su un campione italiano.
- De Pieri, S. (2015). *Psicologia dell'orientamento educativo e vocazionale: Fondamenti*

teorici e buone pratiche. Milano: Angeli.

- Fraley, R. C., Heffernan, M. E., Vicary, A. M., & Brumbaugh, C. C. (2011). The Experiences in Close Relationships—Relationship Structures Questionnaire: A method for assessing attachment orientations across relationships. *Psychological Assessment, 23*(3), 615–625.
- Fraley, R. C., Waller, N. G., & Brennan, K. A. (2000). An item response theory analysis of self-report measures of adult attachment. *Journal of Personality and Social Psychology, 78*(2), 350–365.
- Gambini, P. (2007). *Psicologia della famiglia: La prospettiva sistemico-relazionale*. Milano: Angeli.
- Gambini, P. (2011). *Adolescenti e famiglia affettiva: Percorsi d'emancipazione*. Milano: Angeli.
- Granqvist, P. (1998). Religiousness and Perceived Childhood Attachment: On the Question of Compensation or Correspondence. *Journal for the Scientific Study of Religion, 37*(2), 350.
- Guarinelli, S. (2013). *Il prete immaturo: Un itinerario spirituale*. Bologna: Dehoniane.
- Hazan, C., & Shaver, P. R. (1987). L'amore di coppia inteso come processo di attaccamento. In L. Carli (Ed.), *Attaccamento e rapporto di coppia: Il modello di Bowlby nell'interpretazione del ciclo di vita* (pp. 91–126). Milano: Cortina, 1995.
- Kirkpatrick, L. A., & Shaver, P. R. (1990). Attachment Theory and Religion: Childhood Attachments, Religious Beliefs, and Conversion. *Journal for the Scientific Study of Religion, 29*(3), 315–334.
- Kirkpatrick, L. A., & Shaver, P. R. (1992). An Attachment-Theoretical Approach to Romantic Love and Religious Belief. *Personality and Social Psychology Bulletin, 18*(3), 266–275.
- Limke, A., & Mayfield, P. B. (2011). Attachment to God: Differentiating the contributions of fathers and mothers using the experiences in parental relationships scale. *Journal of Psychology & Theology, 39*(2), 122–129.
- McDonald, A., Beck, R. A., Allison, S., & Norsworthy, L. (2005). Attachment to God and parents: Testing the correspondence vs. compensation hypotheses. *Journal of Psycholo-*

- gy and Christianity*, 24(1), 21–28.
- Mikulincer, M., & Shaver, P. R. (2007). *Attachment in adulthood: Structure, dynamics, and change*. New York: Guilford.
- Palummieri, A., & Gambini, P. (2006). Dall'attaccamento infantile alla formazione della coppia: Risultati di una ricerca empirica. *Orientamenti Pedagogici*, 53(6), 1085–1108.
- Parker, G., Tupling, H., & Brown, L. B. (1979). A Parental Bonding Instrument. *British Journal of Medical Psychology*, 52(1), 1–10.
- Pedone, R. (2010). *Elementi di analisi dei dati con Excel ed SPSS: Per la ricerca psicologica ed educativa*. Roma: Carocci.
- Poerio, V. (1998). Stili di attaccamento nell'adulto: dimensioni psicologiche sottostanti. *Psicoterapia Cognitiva E Comportamentale*, 4(1), 35–51.
- Recalcati, M. (2011). *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*. Milano: Cortina.
- Recalcati, M. (2013). *Il complesso di Telemaco: Genitori e figli dopo il tramonto del padre*. Milano: Feltrinelli.
- Scilligo, P. (2009). *Analisi transazionale socio-cognitiva*. Roma: LAS.
- Scinto, A., Marinangeli, M. G., Kalyvoka, A., Daneluzzo, E., & Rossi, A. (1999). Utilizzazione della versione italiana del Parental Bonding Instrument (PBI) in un campione clinico ed in un campione di studenti: Uno studio di analisi fattoriale esplorativa e confermativa. *Epidemiologia E Psichiatria Sociale*, 8(4), 276–283.
- Simonelli, A., & Bastianoni, P. (2007). Quale attaccamento? Parentele ed estraneità tra Adult Attachment Interview (AAI) e Adult Attachment Styles (AAS). In L. Barone & F. Del Corno (Eds.), *La valutazione dell'attaccamento adulto: I questionari autosomministrati* (pp. 209–218). Milano: Cortina.
- Sovernigo, G. (1993). *Religione e persona: Psicologia dell'esperienza religiosa* (3rd ed.). Bologna: Dehoniane.
- Sperry, L. (2000). *Psicologia, ministero e comunità. Riconoscere, guarire e prevenire le difficoltà nell'azione pastorale*. Bologna: Dehoniane, 2007.
- Stern, D. N. (1985). *Il mondo interpersonale del bambino*. Torino: Boringhieri, 1987.
- Van IJzendoorn, M. H., Sagi, A., & Lambermoon, M. (1992). Il paradosso del caretaker

multiplo. In L. Carli (Ed.), *Dalla diade alla famiglia: I legami di attaccamento nella rete familiare* (pp. 217–238). Milano: Cortina, 1999.

Vizziello, G. F. (Ed.). (2008). *Paternità in cerca d'autore*. Milano: Masson.

Zajczyk, F., & Ruspini, E. (Eds.). (2008). *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*. Milano: Dalai.